

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 100 (48.424)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 4-5 maggio 2020

Alla messa a Santa Marta la preghiera del Papa anche per i pastori e per i medici

## Per la pace nelle famiglie

E al Regina Coeli l'appello alla collaborazione internazionale per trovare cure e vaccini contro il covid-19

È stata «per le famiglie, in questo tempo di quarantena» a causa della pandemia da covid-19 la preghiera di Papa Francesco all'inizio della messa celebrata lunedì 4 maggio nella cappella di Casa Santa Marta. In una duplice prospettiva: quella della «famiglia, chiesa a casa», che «cerca di fare tante cose nuove», facendo ricorso a «tanta creatività con i bambini, con tutti, per andare avanti»; e

anche quella «che alle volte» è segnata dalla «violenza domestica». Nella messa domenicale, la mattina del 3, il vescovo di Roma aveva fatto presente che oggi più che mai

il popolo ha bisogno di «buoni pastori» - sacerdoti ma anche personale sanitario - per affrontare la crisi sociale causata dalla pandemia. Celebrando proprio la domenica del

Buon Pastore, ha invitato a pregare per i «stanti pastori che nel mondo danno la vita per i fedeli, anche in questa pandemia, tanti, più di 100 qui in Italia sono venuti a mancare». Francesco ha voluto ricordare anche i medici: «Soltanto in Italia, 154 medici sono venuti a mancare, in atto di servizio. Che l'esempio di questi pastori preti e "pastori medici" - ha auspicato - ci aiuti a prendere cura del santo popolo fedele di Dio».

Sempre domenica - in occasione del Regina Coeli recitato, a mezzogiorno, dalla Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano - il Pontefice ha appoggiato e incoraggiato «la collaborazione internazionale che si sta attivando con varie iniziative... per trovare vaccini e trattamenti» contro il covid-19. E «poiché la preghiera è un valore universale - ha ricordato il Papa - ho accolto la proposta dell'Alto comitato per la Fratellanza umana affinché il prossimo 14 maggio i credenti di tutte le religioni si uniscano spiritualmente in una giornata di preghiera e digiuno e opere di carità, per implorare Dio di aiutare l'umanità a superare la pandemia di coronavirus».

Francesco ha, inoltre, inviato un messaggio per la festa della Madonna di Luján, che si celebra l'8 maggio, assicurando che si unirà come «pellegrino spirituale e virtuale» per incrociare «quello sguardo di Madre che ti rinnova, si prende cura di te, ti dà forza».



Durante l'emergenza coronavirus

## Se la speculazione attacca l'Africa



di GIULIO ALBANESE

In queste settimane le agenzie di rating, nel silenzio più assoluto della stampa internazionale, hanno declassato le economie dei mercati emergenti, molti dei quali africani, nel corso della pandemia del coronavirus. Si tratta di un fenomeno, con un impatto fortemente speculativo, sia per quanto concerne l'aumento del costo dei prestiti, come anche in riferimento all'indebolimento dell'offerta di capitale da parte degli investitori stranieri.

Sta di fatto che sono dieci i paesi africani che hanno subito il declassamento dall'inizio della pandemia: Angola, Botswana, Camerun, Capo Verde, Repubblica Democratica del Congo, Gabon, Nigeria, Sudafrica, Mauritius e Zambia. Queste decisioni si basano fondamentalmente sulle previsioni riguardanti la debolezza dei sistemi fiscali e sanitari dei rispettivi paesi. Come ha pertinentemente osservato il professor Misheck Mutize, docente di economia finanziaria all'Università di Città del Capo, «le decisioni di downgrade riflettono un tempismo negativo monumentale. Direi anche che, nella maggior parte dei casi, erano prematuri e ingiustificati».

Per certi versi si sta riproponendo quanto avvenuto nel passato, durante il cosiddetto *meltdown* finanziario della fine dello scorso decennio che ebbe un impatto devastante sull'economia reale di molti paesi del globo. A tale proposito è

utile leggere il dettagliatissimo documento, di oltre 650 pagine, intitolato *The financial crisis inquiry report* redatto da una commissione bipartisan e pubblicato dal governo statunitense nel 2011, nel quale vengono evidenziate le gravi responsabilità delle agenzie di rating, prima e durante la grande crisi finanziaria del 2007-8. «La crisi non sarebbe potuta avvenire - scrissero gli estensori del rapporto - senza le dette agenzie. I loro rating, prima alle stelle e poi repentinamente abbassati, hanno mandato in tilt i mercati e le imprese». Com'è noto, con la parola anglosassone *rating* si intende la valutazione della solvibilità di titoli obbligazionari e imprese rispetto al rischio finanziario in cui incorrono nel contesto dei loro rispettivi paesi. Essi dunque vengono presi in considerazione dai mercati per giudicare lo stato di salute delle varie economie nazionali e, di conseguenza, per definire anche i tassi d'interesse sul debito pubblico. Nel passato, la Banca Centrale Europea (Bce) li usava addirittura per definire l'affidabilità delle obbligazioni pubbliche dei paesi membri dell'Unione europea (Ue) e per decidere se accettare o meno titoli in garanzia per operazioni di credito e di finanziamento. Si tratta di una procedura che per fortuna le autorità bancarie europee hanno deciso di non applicare a seguito del covid-19 per evitare che si accuissero i processi di speculazione sui paesi dell'Unione.

Poiché le agenzie di rating hanno un enorme potere di influenzare le aspettative del mercato e le decisioni di allocazione del portafoglio degli investitori, i declassamenti indotti dalla crisi del coronavirus minano i fondamentali macroeconomici dell'intero continente. Una volta avvenuto il declassamento, quasi fosse una sorta di oracolo di sventure, anche i paesi meglio equipaggiati, quelli che sarebbero in grado di superare la crisi, si trovano in sofferenza. Emblematico è il caso del Sud Africa. Per questo paese, che appartiene all'aggregato geoeconomico dei Brics, l'agenzia Moody's ha rilevato un aumento del debito del 62,2 per cento rispetto al Pil, con una previsione fino al 91 per cento entro il 2023; inoltre ha giudicato la crescita inferiore all'1 per cento, prevedendo una recessione del -5,8 per cento entro il prossimo triennio. Il governo di Pretoria si augurava che il giudizio di Moody's non fosse pubblicato così in anticipo, non solo per constatare il reale impatto del virus sul paese ma anche per avere il tempo di constatare l'effetto delle misure economiche adottate su scala nazionale. L'effetto del *dowgrade* ha generato un effetto a catena per cui poco dopo l'altra agenzia di rating Fitch ha ulteriormente declassato i titoli di stato considerandoli *junk*, dunque "spazzatura". Sempre Fitch ha tagliato il rating sovrano del Gabon a "CCC" da "B". In questo caso il declassamento è dipeso dalla presunzione

### ALL'INTERNO

L'Onu invita a un ritorno in aula nei paesi in via di sviluppo

Conseguenze nefaste per la chiusura delle scuole

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 2

A colloquio con lo scrittore Luca Doninelli

Una ferita sulla pelle del visibile

CAROLA SUSANI A PAGINA 4

In «Tutto chiede salvezza» di Daniele Mencarelli

Io e i miei fratelli

GIULIA GALEOTTI A PAGINA 5

Il racconto del lockdown dei rifugiati giunti in Italia con i corridoi umanitari

Non si è bloccata la speranza

PATRIZIA CAIFFA A PAGINA 6

Nunzio Sulprizio

Il «santino claudicante»

PAGINA 7

Al Dispensario pediatrico

I bambini poveri non possono aspettare

VALENTINA GIACOMETTI A PAGINA 8

### LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Conversazione con il filosofo Roberto Esposito

La prima immunizzazione è il diritto

LUCA M. POSSATI A PAGINA 3

### #CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Storie di integrazione

L'unico futuro possibile

GIULIA ALBERICO E FLAMINIA MARINARO A PAGINA 4

Finiscono molte delle restrizioni imposte alle aziende e agli spostamenti a causa della pandemia

## Italia, parte la "fase 2"

ROMA. 4. Parte oggi la «fase 2» dell'emergenza coronavirus in Italia, uno dei paesi più colpiti dalla pandemia. Previsto l'allentamento delle restrizioni dopo due mesi di lockdown. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha lanciato un appello alla responsabilità: «Il futuro dell'Italia è nelle nostre mani». «Se vogliamo evitare dolorosi passi indietro - ha aggiunto Conte - adesso più che mai servono collaborazione, senso di responsabilità, rispetto delle regole da parte di tutti. Non è una fase meno complessa di quella che si sta chiudendo, ma finora la risposta della popolazione è stata molto efficace e confido continui ad esserlo».

Il ministro dell'Interno Lucia Lamorgese, da parte sua, ha invitato alla prudenza e al rispetto delle regole: «Siamo in una fase delicata, dobbiamo proteggere e proteggere gli altri dal contagio». Walter Ricciardi, consigliere del ministero della Salute, ha ammonito: «Non è finita. Se i contagi risalgono fra due settimane dovremo richiudere».

La fase due prevede il ritorno al lavoro per centinaia di migliaia di persone in molti settori, nonché la fine delle restrizioni agli spostamenti. Previsti controlli alle fermate di bus e metro e nei parchi, anche con l'ausilio di droni. Al momento, la situazione è ancora difficile da analizzare. A Milano si registrano controlli rigorosi e nessun disordine; non si assiste, al momento, all'esodo dal nord al sud. A Napoli è stato segnalato in particolare un treno proveniente da Licola e arrivato a Montesanto. Un video testimonia l'arrivo dei passeggeri che escono dai vagoni a decine, come in qualsiasi giornata pre-quarantena, senza controlli né distanziamento. «Una situazione drammatica che mai ci saremmo aspettati di vedere» denunciano i sindacati.

Sul piano economico, il governo studia nuove misure: reddito d'emergenza, cassa integrazione, prestiti a fondo perduto per le piccole e me-

die imprese e ingresso dello Stato nelle grandi imprese. È atteso in settimana il decreto legge da 55 miliardi. Si pensa anche a un ecobonus al 120 per cento per l'edilizia. «Nel decreto che stiamo completando ci saranno misure molto importanti a sostegno delle imprese anche sotto forma di contributi a fondo perduto a sostegno della capitalizzazione, degli investimenti e dell'innovazione» ha detto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, dopo aver osservato che le misure a sostegno della liquidità dei due precedenti decreti «al netto delle difficoltà iniziali stanno dando i primi frutti attesi».

La situazione è particolarmente grave, come conferma uno studio di Confindustria presentato oggi. Nei mesi di marzo e aprile la produzione si è dimezzata, così come le entrate. «Le misure restrittive hanno prodotto una caduta dell'attività senza precedenti nelle serie storiche disponibili. La fine del lockdown non genererà un veloce recupero perché le famiglie continueranno a essere prudenti e le imprese dovranno smaltire le scorte che si sono accumulate negli ultimi mesi» si legge nello studio. Le prospettive del «dopo» restano incerte.

Gli ultimi dati hanno confermato il calo dei malati. I contagi sono scesi a 100.179, 523 in meno di due giorni fa. 81.624 i guariti, 1740 in più rispetto a due giorni fa. Si riducono i ricoveri in terapia intensiva: 1501, 38 in meno. Salgono a 28.884 le vittime, 174 in più in un giorno: il bilancio di decessi più basso dal 14 marzo. I contagi in Lombardia sono 77.528: 526 casi in più. In linea con quello di ieri (4.533). Diminuiscono i morti: 14.231, con 42 nuovi decessi. Meno ricoveri in terapia intensiva: 532 (-13). Zero contagi in Calabria e in Umbria.

Intanto, ieri l'Onu ha lanciato un appello internazionale per la protezione degli anziani, che risultano i più vulnerabili agli effetti del coronavirus. Il mondo, ha sottolineato il segretario generale António Guter-

res, «non dovrebbe trattare gli anziani come esseri invisibili o impotenti. Molti di loro continuano a lavorare, a condurre una vita familiare attiva e a prendersi cura dei propri cari. La loro voce e la loro leadership contano». Al di là dell'impatto immediato sulla salute - ha aggiunto il leader del Palazzo di vetro - «il virus sta esponendo gli anziani a un rischio maggiore di povertà, discriminazione e isolamento».

Questa mattina, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Francesco ha presieduto una riunione dei Capi Dicastero della Curia Romana.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Ghana il Reverendo Monsignore Henryk Mieczysław Jagodziński, Consigliere di Nunziatura, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare di Limosano, con dignità di Arcivescovo.

Il provvedimento è stato reso noto in data 3 maggio.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Joliet in Illinois (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Robert Daniel Conlon.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Asansol (India), presentata da Sua Ec-

cellenza Monsignor Cypryan Monis.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Baruppur (India), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Salvatore Lobo.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Shyamal Bose, finora Vescovo Coadiutore della medesima Diocesi.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Oudtshoorn (Sud Africa) il Reverendo Sacerdote Noel Andrew Rucastle, del clero di Cape Town, finora Parroco della Our Lady of Fatima Parish a Bellville e Vicario giudiziale.

Il Santo Padre ha nominato Segretario della Pontificia Accademia Mariana Internazionale il Reverendo Padre Gilberto Cavazos González, O.F.M..

PAGINE 7 E 8

### NOSTRE INFORMAZIONI

CONTINUA A PAGINA 2

Mentre gran parte dell'Europa prova a ripartire nonostante la pandemia

# Conferenza dei donatori per trovare un vaccino

BRUXELLES, 4. Parte oggi a Bruxelles la conferenza dei donatori "World against covid-19", un piano di azione globale che punta a raccogliere almeno 7,5 miliardi di euro per trovare un vaccino contro la pandemia.

«Dobbiamo svilupparlo al più presto - ha detto il commissario europeo alla Ricerca e alla Cultura, la bulgara Marija Gabriel - produrlo e distribuirlo in ogni singolo angolo del mondo». Per questo, secondo quanto dicono gli scienziati, oltre ai 7,5 miliardi di euro, serve anche una stretta collaborazione tra i migliori ricercatori del mondo.

E in questo contesto, ha aggiunto Gabriel, «l'Italia è molto coinvolta». A riguardo, stanno infatti funzionando gli anticorpi generati nei topi da un vaccino italiano. Lo hanno confermato stamane all'Ansa gli esperti dello Spallanzani, precisando che si tratta del livello più avanzato finora raggiunto nella sperimentazione di un candidato vaccino nato in Italia. I test sull'uomo sono previsti comunque dopo l'estate.

L'obiettivo del piano di azione è convincere quanti più governi possibile a partecipare e a donare. Le intenzioni di "World against covid-19" - descritte in una lettera firmata, tra gli altri, dal presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte, dal capo di Stato francese, Emmanuel Macron, e dal cancelliere tedesco, Angela Merkel - sono quelle di unire le forze governative e aziendali per trovare risorse, da aggiungere ai 380 milioni di euro già mobilitati da Bruxelles, per sostenere, oltre alla ricerca dei vaccini, anche diagnostica e terapie. I soldi non serviranno, quindi, solo a sviluppare le cure ma anche a dividerle, dando una risposta globale all'emergenza. «Sarà un vaccino prodotto da tutto il mondo, per tutto il mondo. Sarà un bene pubblico unico. Ci impegniamo a renderlo accessibile e alla portata di tutti», ha spiegato in una nota il presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. «È compito della nostra generazione. Ci possiamo riuscire», ha aggiunto.

Oggi sarà comunque solo l'inizio di una lunga maratona, con uno sforzo che durerà almeno tre settimane e potrebbe vedere altri due eventi, uno a fine mese e uno a inizio giugno, per un effetto moltiplicatore della raccolta di denaro.

Il 4 maggio è una data importante anche per le riaperture in molti paesi europei, la cosiddetta fase 2. Dalla Spagna alla Germania, dall'Austria alla Grecia fino ai Paesi scandinavi, tutti hanno lentamente allentato da oggi i blocchi, disponendo allo stesso tempo misure di distanziamento sociale, introducendo l'obbligo di indossare mascherine o incrementando i test per cercare di reintrodurre e spegnere nei tempi più rapidi possibili eventuali nuovi focolai.

Anche se la situazione dell'epidemia non è uguale dappertutto. La Russia si trova, ad esempio, a fronteggiare un nuovo record di contagi:



Il presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (Reuters)

quasi diecimila in più in appena 24 ore. Mentre il Regno Unito, terzo Paese al mondo per numero di vittime dopo gli Stati Uniti e appena dietro l'Italia, continua a viaggiare al ritmo di circa 600 morti al giorno e non prevede per il momento alcun allentamento del lockdown, nonostante il primo ministro, Boris Johnson, sostenga che nel Paese sia stato superato il picco dell'epidemia. Anche la vicina Irlanda ha optato per la massima prudenza, con altre due settimane di restrizioni rigide e non pensa di riaprire le scuole prima del prossimo settembre.

La Germania invece, forte anche della nuova discesa dell'indice di contagio registrata nei giorni scorsi dopo che si era ipotizzata una risalita delle infezioni, prosegue con la tabella di marcia fissata per l'uscita dalle misure di contenimento.

Il 20 aprile avevano riaperto i negozi, e i liceali avevano iniziato le prove di maturità in alcuni Länder.

Oggi è toccato ai ragazzi di fine ciclo delle elementari e a quelli delle superiori tornare tra i banchi.

In Francia, dove lo stato di emergenza è stato prolungato fino al 24 luglio, il premier Philippe presenta al Senato la strategia per la ripresa. Nel frattempo, la Commissione Ue ha approvato gli aiuti di Parigi ad Air France per 7 miliardi di euro.

L'Onu invita a un ritorno in aula nei paesi in via di sviluppo

# Conseguenze nefaste per la chiusura delle scuole

di ANNA LISA ANTONUCCI

La scuola è un porto sicuro per i bambini e i ragazzi in tante realtà difficili nel mondo. Per questo la prolungata chiusura degli istituti scolastici causata dalla pandemia e le conseguenti costrizioni in casa per milioni di studenti preoccupa le organizzazioni come l'Unesco, l'Unicef e il Pam che temono conseguenze nefaste per l'istruzione ma anche per la vita stessa dei ragazzi. I rischi per i giovani che non vanno a scuola, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, vanno dalla mancanza dell'unico pasto sicuro della giornata, all'aumento delle disuguaglianze, alla carenza di assistenza sanitaria e mancanza di vaccinazioni, dal finire vittime di violenza, al lavoro minorile, ai matrimoni precoci per le ragazze. «La riapertura delle scuole in sicurezza deve essere, dunque, una priorità perché - sottolinea il direttore dell'Unicef, Henrietta Fore - in molti Paesi nel mondo più i bambini restano lontani dalle aule scolastiche più corrono il rischio di non tornarci più. Questo potrebbe dunque rappresentare un ulteriore grave danno della pandemia da covid-19 con un'inversione devastatrice dei progressi educativi». Per questo l'Unicef, insieme all'Unesco, al Programma alimentare mondiale (Pam) e alla Banca mondiale per

l'educazione hanno redatto delle linee guida per la riapertura in sicurezza delle scuole dopo che oltre un miliardo di studenti nel mondo sono stati costretti a rimanere a casa per il confinamento antivirale.

La premessa è che la chiusura generalizzata degli edifici scolastici a causa del covid-19 rappresenta un rischio senza precedenti per l'educazione e il benessere dei bambini, in particolare per i più marginalizzati che trovano solo a scuola servizi sanitari, nutrimento e riparo dall'insicurezza dei territori dove vivono, spesso in guerra. Per questo, da quando le scuole sono chiuse a causa del covid, secondo i dati Onu, sono 370 milioni i bambini che hanno dovuto rinunciare all'unico pasto sicuro della giornata, all'aumento delle disuguaglianze, alla carenza di assistenza sanitaria e mancanza di vaccinazioni, dal finire vittime di violenza, al lavoro minorile, ai matrimoni precoci per le ragazze. «La riapertura delle scuole in sicurezza deve essere, dunque, una priorità perché - sottolinea il direttore dell'Unicef, Henrietta Fore - in molti Paesi nel mondo più i bambini restano lontani dalle aule scolastiche più corrono il rischio di non tornarci più. Questo potrebbe dunque rappresentare un ulteriore grave danno della pandemia da covid-19 con un'inversione devastatrice dei progressi educativi».

Per questo l'Unicef, insieme all'Unesco, al Programma alimentare mondiale (Pam) e alla Banca mondiale per l'educazione hanno redatto delle linee guida per la riapertura in sicurezza delle scuole dopo che oltre un miliardo di studenti nel mondo sono stati costretti a rimanere a casa per il confinamento antivirale. La premessa è che la chiusura generalizzata degli edifici scolastici a causa del covid-19 rappresenta un rischio senza precedenti per l'educazione e il benessere dei bambini, in particolare per i più marginalizzati che trovano solo a scuola servizi sanitari, nutrimento e riparo dall'insicurezza dei territori dove vivono, spesso in guerra. Per questo, da quando le scuole sono chiuse a causa del covid, secondo i dati Onu, sono 370 milioni i bambini che hanno dovuto rinunciare all'unico pasto sicuro della giornata, all'aumento delle disuguaglianze, alla carenza di assistenza sanitaria e mancanza di vaccinazioni, dal finire vittime di violenza, al lavoro minorile, ai matrimoni precoci per le ragazze. «La riapertura delle scuole in sicurezza deve essere, dunque, una priorità perché - sottolinea il direttore dell'Unicef, Henrietta Fore - in molti Paesi nel mondo più i bambini restano lontani dalle aule scolastiche più corrono il rischio di non tornarci più. Questo potrebbe dunque rappresentare un ulteriore grave danno della pandemia da covid-19 con un'inversione devastatrice dei progressi educativi».

Secondo le organizzazioni dell'Onu, dunque, è necessario pensare con urgenza, in collaborazione con le autorità nazionali locali, al ritorno a scuola. «Mentre molti studenti sono in ritardo nel loro apprendimento a causa della prolungata chiusura delle scuole, la decisione, tutt'altro che semplice, di quando e come permettere di tornare in classe dovrebbe essere una priorità», sostiene il direttore generale dell'Unesco Audrey Azoulay. «Una volta che la via libera sarà stata data sul fronte sanitario, tutta una serie di misure dovrà essere messa in atto per garantire che nessuno studente sia lasciato indietro. Queste linee guida forniscono orientamenti generali a governi e partner per facilitare la riapertura delle scuole per studenti, insegnanti e famiglie. Condividiamo lo stesso obiettivo, proteggere e promuovere il diritto all'istruzione per ogni studente» aggiunge Azoulay. «Se non interveniamo subito, mettendo in campo azioni mirate per i più vulnerabili le ricadute del covid-19 perseranno per decenni», dice ancora il direttore dell'Unicef. «In molti Paesi in via di sviluppo - sottolinea la rappresentante Onu - la promessa di un pasto sicuro per i propri figli è sufficiente a convincere i parenti a mandare i bambini a scuola», sottraendoli così a faticosi lavori domestici o salvaguardare le bambine dai matrimoni precoci. Le linee guida, dunque, indicano che non vi siano ancora prove sufficienti per misurare l'impatto delle chiusure scolastiche sui tassi di trasmissione della malattia. Una recentissima ricerca condotta sugli alunni e sul personale scolastico nel New South Wales, in Australia, ha rilevato un tasso di trasmissione «straordinariamente basso» nelle scuole, gli effetti negativi delle chiusure scolastiche sulla sicurezza e sull'apprendimento dei bambini sono ben documentati. Adirittura si teme che i progressi nell'istruzione dei bambini degli ultimi decenni rischiano di andare perduti e, nei casi peggiori, completamente invertiti.

Netta replica di Pechino

# Nuove accuse statunitensi alla Cina

WASHINGTON, 4. Gli Stati Uniti continuano a rivolgere critiche alla Cina per le modalità con cui ha affrontato la diffusione del nuovo coronavirus. Un tema, questo, sollevato ieri in due diverse interviste, una del segretario di Stato, Mike Pompeo, l'altra del presidente Donald Trump.

In un'intervista fiume con l'emittente televisiva «Fox News», svolta presso il Lincoln Memorial e durata oltre due ore, Trump ha elogiato la propria azione politica nella risposta alla pandemia di coronavirus ed è tornato ancora a commentare la gestione dell'emergenza sanitaria dalla parte cinese. Si è detto convinto che la Cina abbia compiuto un «grave errore», in quanto riteneva che il paese ha «cercato di nascondere» il coronavirus. Ha sottolineato poi come Pechino, nelle prime misure prese, abbia «impedito» alle persone di entrare in Cina, ma abbia consentito alle persone di lasciare la Cina, facendo così del male al mondo», permettendo che il coronavirus si diffondesse «nel nostro e in altri Paesi».

Il presidente ha annunciato la prossima pubblicazione di un rapporto «saustivo» degli Stati Uniti



Il presidente Donald Trump durante l'intervista a «Fox News» (Reuters)

sulle responsabilità della Cina nella diffusione del covid-19 concludendo che «Xi Jinping è un brava persona, ma questo non sarebbe mai dovuto accadere». In qualche modo l'inquilino della Casa Bianca ha

avallato l'ipotesi illustrata dal suo segretario di Stato, Mike Pompeo, che in mattinata, nel corso di un'intervista con l'emittente «Abc», aveva affermato che «ci sono numerose prove sul fatto che il coronavirus

arrivi dal laboratorio di virologia di Wuhan». Il segretario di Stato Usa ha inoltre evidenziato come un dato di fatto la presenza in Cina di laboratori scadenti da cui, anche in passato, si sarebbero diffusi virus ed epidemie. Il capo della diplomazia statunitense ha perpetrato un'ulteriore grave danno della pandemia da covid-19 con un'inversione devastatrice dei progressi educativi. Per questo l'Unicef, insieme all'Unesco, al Programma alimentare mondiale (Pam) e alla Banca mondiale per l'educazione hanno redatto delle linee guida per la riapertura in sicurezza delle scuole dopo che oltre un miliardo di studenti nel mondo sono stati costretti a rimanere a casa per il confinamento antivirale. La premessa è che la chiusura generalizzata degli edifici scolastici a causa del covid-19 rappresenta un rischio senza precedenti per l'educazione e il benessere dei bambini, in particolare per i più marginalizzati che trovano solo a scuola servizi sanitari, nutrimento e riparo dall'insicurezza dei territori dove vivono, spesso in guerra. Per questo, da quando le scuole sono chiuse a causa del covid, secondo i dati Onu, sono 370 milioni i bambini che hanno dovuto rinunciare all'unico pasto sicuro della giornata, all'aumento delle disuguaglianze, alla carenza di assistenza sanitaria e mancanza di vaccinazioni, dal finire vittime di violenza, al lavoro minorile, ai matrimoni precoci per le ragazze. «La riapertura delle scuole in sicurezza deve essere, dunque, una priorità perché - sottolinea il direttore dell'Unicef, Henrietta Fore - in molti Paesi nel mondo più i bambini restano lontani dalle aule scolastiche più corrono il rischio di non tornarci più. Questo potrebbe dunque rappresentare un ulteriore grave danno della pandemia da covid-19 con un'inversione devastatrice dei progressi educativi».

Pronta è inoltre arrivata la replica dalla Cina. «Pompeo dovrebbe presentare questa cosiddetta prova al mondo», e specialmente al pubblico americano che continua a cercare di ingannare» ha commentato il quotidiano di Pechino «Global Times». La verità - ha aggiunto - «è che Pompeo non ha alcuna prova, e durante l'intervista di domenica stava bluffando».

Durante l'emergenza coronavirus

# Se la speculazione attacca l'Africa

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 1

che i rischi per la capacità di rimborso del debito sovrano aumentassero a causa della pressione di liquidità dovuta al crollo dei prezzi del petrolio.

La Nigeria è stata declassata più o meno per le stesse ragioni da Standard and Poor's (S&P) da "B" a "B-". Il motivo sarebbe legato al fatto che il coronavirus avrebbe aumentato il rischio di shock finanziari derivanti dalla riduzione dei prezzi del petrolio e dalla recessione economica. Sempre la S&P ha declassato anche il Botswana, una delle economie più stabili del continente africano che precedentemente aveva una rating "A". L'agenzia ha denunciato l'indebitamento delle entrate a causa di

un calo della domanda di materie prime e della prevista decelerazione economica a causa di covid-19. Il declassamento del Botswana, curiosa-mente, è avvenuto quattro giorni dopo che fosse imposto il lockdown e prima che non fosse ufficiale-mente dichiarato il primo caso di covid-19.

Questi downgrade, alla prova dei fatti, stanno sortendo un effetto molto negativo che acuisce a dismisura le sofferenze delle popolazioni contaminate dal covid-19. Anzitutto perché riducono il valore delle obbligazioni sovrane come garanzia nelle operazioni di finanziamento delle banche centrali e spingono i tassi di interesse in alto. Essendo i valori delle obbligazioni sovrane fortemente scontati, aumentano allo

stesso tempo i costi delle rate di rimborso degli interessi, contribuendo in definitiva a un aumento del costo del debito. Questo scenario, naturalmente, sta penalizzando fortemente l'economia reale a livello continentale. Si ricordi che in più circostanze, sia il cartello del G8 come anche quello dei G20 hanno prodotto una copiosa letteratura, fatta di documenti e dichiarazioni, attraverso la quale si stigmatizza il comportamento delle agenzie di rating e si chiede una loro profonda riforma. Le agenzie di rating, è bene rammentarlo, sono entità economico-finanziarie private, pesantemente segnate da un conflitto di interessi in quanto vantano partecipazioni azionarie importanti provenienti dalle più grandi banche e fondi di investimento e

corporation internazionali. Non v'è dubbio, poi, che in tempi di crisi come quella attualmente in corso, le suddette agenzie dovrebbero posticipare la pubblicazione dei report, assicurandosi di poter disporre di tutte le informazioni necessarie per effettuare una valutazione equa dei loro profili di rating. Come suggerito dal professor Mutize e da altri osservatori africani, sarà compito dell'Unione africana (Ua) e dei paesi membri adottare dei meccanismi di sostegno ai governi del continente perché possano tutelare i loro mercati dalla speculazione finanziaria. Un'istanza legittima che per i credenti trova la sua risonanza nelle parole di Papa Francesco: «Le questioni sociali ed economiche non possono essere estranee al messaggio del Vangelo».

GINEVRA, 4. L'organizzazione mondiale della sanità (Oms) e la Banca europea degli investimenti (Bea) hanno deciso di rafforzare il sistema di cooperazione per sostenere i Paesi africani più deboli nella lotta contro il coronavirus. L'obiettivo - hanno annunciato congiuntamente - è costruire e potenziare i sistemi di sanità pubblica, garantendo la diffusione di materiale per i trattamenti sanitari e l'igiene. «Combinare l'expertise nell'ambito della salute pubblica dell'Oms con le capacità finanziarie del gruppo Beai contribuirà ad una risposta più efficace al covid-19 e alle altre necessità più rilevanti», ha affermato il direttore generale dell'Oms. La partnership conterà su 1,4 miliardi di euro.

Intanto in Algeria il mancato rispetto delle misure di prevenzione, dall'inizio del Ramadan, ha portato alla chiusura nel weekend di numerosi negozi riaperti la settimana scorsa. L'ordine è stato diramato da almeno 15 prefetti. Il Paese registra 463 morti e 4474 casi. Nella Repubblica Democratica del Congo si ricerca invece una «ecatombe» nelle carceri a causa del sovraffollamento e delle precarie condizioni igienico-sanitarie. Lo denuncia Human Rights Watch (Hrw). Negli ultimi due giorni 43 detenuti sono risultati positivi nella prigione militare di Ndolo, a Kinshasa, che ospita quasi 2 mila persone. Il numero però potrebbe essere molto più elevato, ha precisato il ministro della Sanità.

# Oms e Beai uniti nella lotta al virus nel continente africano



Scambio di colpi d'arma da fuoco

## Tensione al confine tra le due Coree

SEOUL, 4. Una fiammata di tensione ha scosso ieri il confine tra le due Coree, a causa di uno scambio multiplo di colpi d'arma da fuoco. I militari nordcoreani hanno sparato più proiettili verso una postazione di guardia sudcoreana lungo la linea demilitarizzata che separa i due Paesi, ricevendo a stretto giro un'analoga risposta.

L'incidente è avvenuto nei pressi della città frontiera di Cheorwon. Non ci sono state vittime o feriti e

con il passare delle ore Seoul ha parlato di episodio che non è sembrato «intenzionale». Lo ha scritto l'agenzia di stampa Yonhap citando un funzionario militare sudcoreano e non escludendo la semplice opzione di un errore. I soldati sudcoreani hanno ritrovato quattro proiettili conficcatisi in un muro della loro postazione, ha spiegato una nota del Comando di Stato maggiore congiunto, replicando, come da regolamento interno, con due serie d'avvertimento da dieci colpi l'una e poi lanciando l'allarme. «Abbiamo anche inviato una notifica al Nord attraverso la linea di comunicazione intercoreana per avere una spiegazione dell'accaduto», ha aggiunto la fonte, secondo cui, al momento, non è ancora giunta alcuna risposta.

## La Corte suprema israeliana decide sulla legittimità del nuovo governo

TEL AVIV, 4. Si è aperta ieri in Israele una partita difficile per il governo fondato sull'alleanza tra Benjamin Netanyahu e Benny Gantz. La Corte suprema israeliana ha infatti avviato l'esame delle petizioni presentate contro la legittimità del patto tra le due coalizioni per la formazione del nuovo governo e della leadership di Netanyahu, imputato per corruzione, frode e abuso di potere (il processo si apre il 24 maggio). Le istanze sono state presentate da organizzazioni dei diritti civili ma anche dal leader centrista Yair Lapid. Accanto alle petizioni, si segnalano anche numerose proteste di piazza, svoltesi nei giorni scorsi in diverse città israeliane.

I colpi della Corte del Nord sparati verso il Sud sono stati «accidentali», ha affermato da parte sua il segretario di Stato americano, Mike Pompeo, in un'intervista alla Afc, dando credito alla lettura della vicenda di Seoul. L'episodio si è verificato a poche ore dalla ricomparsa in pubblico del leader nordcoreano, Kim Jong-un, dopo un'assenza di tre settimane. Assenza che ha fatto moltiplicare le indiscrezioni sul suo possibile precario stato di salute, fino a includere l'ipotesi di decesso.

«Sono contento che sia tornato e che stia bene», ha commentato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Kim è stato impegnato il primo maggio a dare istruzioni sul campo e a partecipare al taglio del nastro inaugurale di una fabbrica di fertilizzanti fosfatici a Suncheon, città a circa cinquanta chilometri a nord di Pyongyang, finita dopo due anni di lavori.

La denuncia dell'Onu

## Aumentano le vittime civili in Libia



TRIPOLI, 4. Nei primi tre mesi del 2020 la Missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil) ha documentato almeno 131 vittime civili, di cui 64 morti e 67 feriti, a causa dei combattimenti in territorio libico.

L'Unsmil afferma, in un rapporto, che questa cifra rappresenta un aumento complessivo delle vittime civili - tra cui donne e giovanis-

mi - del 45 per cento rispetto al periodo precedente, nel quarto trimestre del 2019. I combattimenti a terra sono stati la principale causa di vittime civili, seguiti da omicidi mirati, attacchi aerei e ordigni esplosivi improvvisati. L'aumento complessivo delle vittime civili, rivela inoltre il rapporto, è stato guidato dall'escalation delle ostilità.

## Decine di jihadisti uccisi in Egitto dalle forze di sicurezza

IL CAIRO, 4. Proseguono gli scontri in Egitto. Due giorni dopo un attacco contro l'esercito egiziano rivendicato dal sedicente Stato islamico (Is), almeno diciotto jihadisti sono stati uccisi in un'operazione delle forze di sicurezza nel nord del Sinai. Lo rende noto il ministero dell'Interno.

L'operazione, riferiscono fonti della sicurezza, è avvenuta nei pressi della città di Bir al Abd, nel governatorato del Sinai settentrionale, dove i miliziani si nascondevano in una casa. Durante il blitz sono state inoltre sequestrate diverse armi, ordigni e due cinture esplosive.

L'attacco di due giorni fa contro un veicolo dell'esercito era stato sferrato sempre nei pressi di Bir al

Abd, causando il ferimento di una decina di soldati e la morte di un ufficiale. La notizia era stata divulgata dalle autorità militari, senza tuttavia specificare il numero delle vittime. In risposta, il giorno successivo l'esercito ha lanciato un'offensiva, annunciando di aver ucciso a loro volta due miliziani jihadisti. Da anni, soprattutto nel nord-est della penisola egiziana, è in corso una guerriglia da parte di gruppi estremisti contro le forze della sicurezza, che si intensificano in seguito al rovesciamento del presidente Mohamed Morsi nel 2013 e all'ascesa dell'Is nella regione l'anno successivo. Il conflitto ha finora causato un numero imprecisato di vittime da entrambe le parti.

## LABORATORIO DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Conversazione con il filosofo Roberto Esposito

# La prima immunizzazione è il diritto



di LUCA M. POSSATI

La pandemia di coronavirus è il primo evento veramente globale, destinato a lasciare un segno profondo nel nostro tempo e nel nostro modo di pensare il rapporto tra potere, società e vita. «Non esistono comunità storiche prive di forme di immunizzazione» e la prima immunizzazione «è il diritto, senza il quale i conflitti diventerebbero insostenibili». Di questo è convinto Roberto Esposito, professore di filosofia teorica alla Scuola Normale Superiore di Pisa. La sua riflessione intreccia temi giuridici, teologici, antropologici e biologici aprendo la strada di una nuova filosofia politica. Molti suoi testi, tra i quali *Comunitas. Origine e destino della comunità* (Einaudi, 2002) e *Immunitas. Protezione e negazione della vita* (nuova edizione Einaudi, 2020), hanno ridisegnato il dibattito filosofico contemporaneo. Nel suo recente libro *Pensiero Istituzionale* (Einaudi, 2020) analizza la crisi della politica proponendo un nuovo paradigma fondato su una prassi realistica, aperta e innovativa. A lui abbiamo chiesto un orientamento per capire che tipo di mondo rinascerà dalla pandemia.

Oggi tantissimi si affrettano a dare "profecie" apocalittiche. Altri invece dicono che non cambierà nulla. Come sarà il mondo del "dopo"?

Certamente un mondo diverso. C'è chi sostiene che questa crisi pandemica non è poi tanto diversa da altre, antiche e moderne, che ci sono state lungo il corso della storia, poi superate senza lasciare tracce nel tessuto profondo della società. Non so di questo parere. Intanto le grandi pandemie hanno mutato profondamente le società in cui sono apparse. Per esempio la peste nera del 1300 ha di fatto chiuso il Medioevo, preparando le condizioni per l'avvento dell'epoca moderna, favorendo la nascita degli Stati moderni necessari a contenere rischi, altrimenti insostenibili, di disgregazione sociale. Inoltre questa pandemia è il primo evento, anche più delle guerre mondiali, veramente globale. Nessun paese è stato o sarà risparmiato, come invece è accaduto durante le guerre. Naturalmente ciò non può dire che produrrà un numero paragonabile di morti. Ma quando mai, in tempo di pace, si sono visti sfilare camion pieni di cadaveri perché i cimiteri locali erano insufficienti o scavare fosse comuni a cinquecento chilometri da New York? Quando mai è riapparsa la pratica, tipicamente militare, del triage, in cui si è dovuto scegliere tra chi tenere in vita e chi abbandonare alla morte? Tutto ciò - per non parlare della tremenda crisi economica e sociale che ci attende - non potrà non avere effetti profondi e durevoli sulla prossima

forma di vita delle nostre società. Dal momento che a essere messa in discussione è l'anima stessa della società, cioè la relazione interumana. Certo, una certa dose di immunizzazione è necessaria. Nessun corpo individuale o collettivo potrebbe sopravvivere senza un sistema immunitario. Non esistono comunità storiche prive di forme di immunizzazione, la prima delle quali è il diritto, senza il quale i conflitti diventerebbero insostenibili. Ma l'equilibrio tra comunità e immunità è molto delicato. Oltre una certa soglia di intensificazione l'immunità, che serve a proteggere la vita collettiva, può pervenire a negarla. È quanto accade, sul piano biologico, con le malattie autoimmuni, quando la protezione immunitaria si rivolge contro lo stesso corpo che dovrebbe difendere, portandolo alla distruzione.

Uno dei temi centrali della sua ricerca filosofica è la biopolitica. Per Foucault la biopolitica è, in generale, l'insieme delle pratiche mediante cui i poteri agiscono sui corpi e sulla vita biologica. Non crede che la pandemia - con tutte le questioni poste dalle misure di sicurezza, e non solo - riproponga in una luce nuova il binomio potere/vita? Il virus può colpire tutti, anche i potenti, e costringe il potere politico a riservare la propria agenda?

Nel mondo della filosofia - che in questa vicenda non mi pare stia dando il meglio di sé - si oscilla tra due interpretazioni estreme e secondo me entrambe fuori bersaglio.

## Accordo tra Campus Bio-Medico e Corpo diplomatico presso la Santa Sede

ROMA, 4. Garantire agevolazioni sull'assistenza sanitaria. Con questo scopo è stato siglato un memorandum di collaborazione tra il Policlinico Universitario Campus Bio-Medico, nella persona del Direttore Generale del Policlinico, Paolo Sormani, con il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, rappresentato dal Decano. L'Ambasciatore di Cipro, Georgios F. Poulides.

L'accordo, che fa parte del Programma Health and Diplomacy coordinato dal professore Massimo Maria Caneva presso il Policlinico Universitario, arriva in un momento particolarmente delicato della salute pubblica non solo dell'Italia, ma anche di quella a livello internazionale con le drammatiche conseguenze dell'attuale pandemia alla quale il Policlinico ha prontamente risposto con la creazione di un Covid Center totalmente indipendente dalla struttura ospedaliera attivo ormai da più di un mese con posti

Quella ipernegativa secondo cui la crisi sarebbe stata provocata, o comunque adoperata, dai governi per accrescere il loro potere di controllo sulla popolazione. Naturalmente la preoccupazione nei confronti di una limitazione delle libertà personali è più che fondata. Come anche quella su un eccessivo spostamento del potere dal legislativo all'esecutivo. C'è un limite oltre il quale la decretazione di urgenza può creare un punto di rottura nei sistemi politici democratici. Ma quando si parla di "stato di emergenza" o di "eccezione" - certamente attivato oggi in Italia - non bisogna legarlo a una scelta voluta dai governi, ma all'improvviso e imprevedibile stato di necessità che l'esplosione della pandemia ha determinato. Come ben sanno i grandi giuristi, la necessità è fonte del diritto almeno quanto la volontà sovrana. Naturalmente uno stato di eccezione in un paese democratico non può travolgere le libertà personali senza snaturarlo. E soprattutto non può essere protratto per troppo tempo. Come per la relazione tra comunità e immunità, è sempre questione di equilibrio e senso del limite. L'altra interpretazione corrente, tutta affermativa, è che il virus abbia ristabilito l'uguaglianza o addirittura, come qualcuno arriva a sostenere, possa portare al comunismo, perché metterebbe fine alla globalizzazione liberale. Ora è vero che in questi mesi tragici è stato ristabilito un tragico principio di eguaglianza nel senso che ciascuno può essere colpito dal virus fino a morire. Ma il principio che gli uomini sono uguali perché tutti raggiungibili dalla morte violenta, sostenuto da Hobbes per legittimare la creazione dello Stato Leviatano, non mi pare costituisca un'opportunità da valutare positivamente. La biopolitica cui lei faceva riferimento coglie la relazione antinomica tra vita e morte nella gestione del potere. C'è però una differenza di fondo tra una politica fatta in nome della vita e un'altra che fa della morte di alcuni la condizione della vita di altri, come ha fatto il nazismo nella maniera più catastrofica.

In questa difficile fase, uno degli aspetti che sono emersi con maggiore nettezza è stata la divisione dell'Unione europea, con la solita contrapposizione tra stati del sud e stati del nord. Lei pensa che questa pandemia segni l'inizio di una crisi profonda per l'Europa? Il nostro senso di comunità europeo è stato danneggiato in modo irreparabile?

Questa pandemia non segna l'inizio di una crisi profonda per l'Europa, ma testimonia che l'Europa politica è già da tempo in una crisi profonda e che anzi, per certi versi, essa non è mai nata. Il passaggio di sovranità dagli stati nazionali all'Unione europea è stato troppo debole perché potesse nascere qualcosa di simile a una federazione anche lontanamente assimilabile agli Stati Uniti d'Europa. Perché questo po-

tesse accadere l'Europa avrebbe dovuto condividere scelte decisive come lingua, valori fondanti, simboli comuni. Tutto ciò non si può inventare. Magari - ma forse oggi è troppo tardi - sarebbe stato possibile spingere in questa direzione con alcune riforme cruciali, come quella, ad esempio, dell'elezione diretta di un Presidente del parlamento europeo. Era quanto proponemmo, qualche tempo fa con Ernesto Galli della Loggia. Ma la proposta, dopo qualche apprezzamento delle stesse autorità europee, è caduta nel vuoto. L'altro elemento portante della nostra analisi era la ricerca di una possibile identità europea proprio nel rapporto, teso ma potenzialmente vitale, tra Europa centro settentrionale ed Europa mediterranea. Purtroppo, le linee di frattura che la crisi attuale, ma già per altri versi quella immigratoria, ha messo in evidenza passano proprio tra queste due Europa, divise soprattutto dal differente modo di concepire il rapporto tra politica ed economia, oltre che da differenze altrettanto forti di carattere socio-culturale. Detto questo, mi pare che ultimamente una qualche ricerca, se non di unità, almeno di mediazione tra esigenze e interessi diversi, stia emergendo. Speriamo che non sia soltanto una strategia comunicativa, ma riveli una qualche consapevolezza che, nella loro vulnerabilità, i paesi europei condividono lo stesso destino nei confronti delle altre potenze mondiali.

Gli effetti della pandemia sul tessuto sociale, soprattutto in Italia, creeranno nuove forme di conflitto? Prevarrà l'avversione o la solidarietà?

Io credo entrambi. Un conflitto - spero di tipo solo politico - è inevitabile nella situazione di impoverimento in cui il paese è destinato a cadere. Credo che la battaglia, ripetuta politica, a favore della libertà vada fatta anche con strumenti fino adesso evitati. Per esempio, personalmente sarei d'accordo su una tassa, anche ineguale, sulla grande proprietà immobiliare. Detto questo, credo che questa vicenda tragica abbia messo in evidenza, e anche stimolato, forme di solidarietà, non solo tra medici e infermieri, ma anche nel mondo cattolico, in quello del volontariato, delle organizzazioni non governative. Anche da questo punto di vista non sarà più come prima. Io spero che questi momenti trovino il modo di manifestare la loro presenza sul piano sociale e anche politico.

Sul piano geopolitico, lei crede che diventeranno tutti più "cinesi", nel senso che il ruolo della Cina, in virtù del suo peso economico, sarà sempre più preponderante? Sarà la Cina a risolvere l'Occidente e il suo capitalismo malato?

Onestamente non lo credo. Certo, la Cina ha giocato la sua partita in modo forte, dando prova anche di una notevole capacità tecnico-organizzativa. Alla fine, immagino che sul piano geopolitico prevalgano le relazioni tradizionali con gli alleati occidentali. Per quanto anche con l'America ci siano notevoli differenze, rispetto all'Europa, soprattutto con l'attuale governo americano, mi pare che alla fine le analogie culturali e ideologiche restino maggiori delle distanze.

Che ruolo può giocare la spiritualità cristiana nella ripresa?

Secondo me un ruolo importante. Ma attenzione, la situazione è di grande rischio per la Chiesa. Anche in questo caso la crisi che viviamo non sarà senza effetti. La Chiesa può uscire da questa vicenda o notevolmente rafforzata o profondamente indebolita. La linea di confine tra queste due possibilità mi pare definita proprio dal termine "spiritualità". Se prevarranno gli interessi di parte, che pure nella Chiesa legittimamente ci sono, allora sarà difficile ricostruire un rapporto inteso con la comunità dei credenti. Se invece prevarrà una interpretazione universalistica, cattolica nel senso forte e originario del termine, allora la Chiesa potrà giocare - ma questo verbo mi appare inadeguato - un ruolo di primo piano nella definizione della società a venire.

# #CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

Storie di integrazione in «This is not cricket» di Jacopo De Bertoldi

## L'unico futuro possibile

di GIULIA ALBERICO e FLAMINIA MARINARO

**È** un esperimento narrativo di estrema efficacia *This Is Not Cricket* di Jacopo De Bertoldi. Un racconto di formazione girato nell'arco di 8 anni, riprendendo attimo per attimo la vita di due adolescenti, un italiano e un romano di origine indiana, entrambi appassionati dello stesso sport, legati dagli stessi sogni e dalle stesse aspirazioni, come spesso accade ai giovani.

Fernando, figlio di una colf siciliana nostalgica dell'Isola piena di pregiudizi e preclusioni, e Shince che ogni giorno si domanda quale immagine arrivi di sé a quella nuova patria adottiva che è Roma. Città da entrambi molto amata anche nei suoi limiti e difetti.

Il campo da cricket è il luogo che i ragazzi frequentano e dove nasce e cresce la loro amicizia ma è soprattutto il luogo-metafora dove l'incontro tra diversi (per origine, appartenenza sociale, religione) può caricarsi di significato altro. È l'idea, nemmeno tanto utopica, di un mondo e un futuro possibili.

Un tema delicato, affrontato con la grazia e la sensibilità di chi ha sempre

avuto uno sguardo aperto sulle marginalità di etnie, popoli e culture. Non è un caso che questo docu-film o video-diario esca il 7 maggio sulla piattaforma Zalab, ideata e creata da Andrea Segre, e neppure che sia stato prodotto dalla Mir cinematografica di Francesco Virga.

Da molti anni Andrea Segre, a volte in collaborazione con altri registi, sceglie di raccontare storie che da un lato documentano l'odissea di migranti che sbarcano in Europa per urgenze di varia natura, dall'altro segue l'integrazione di questi nel nuovo paese dove mettono radici.

In *Come un uomo sulla terra* aveva raccontato il lungo viaggio dall' Etiopia a Roma di Dag Ymer, che era studente universitario ad Addis Abeba, fuggito per ragioni politiche e approdato a Roma dove trova accoglienza, studia, cresce, e oggi è regista. C'è stato poi *A Sud di Lampedusa* che volutamente filmava solo il lungo viaggio dei migranti fino allo sbarco, chiudendo il racconto. Ne *Io sono Li* la faticosa e dolente storia di Li, arrivata dalla Cina che ha per unico scopo quello di far giungere in Italia il figlio e che, nella solitudine di una Chioggia lunare, troverà aiuto in un uomo da tutti chiamato "il poeta" che da

trent'anni è in Italia, profugo dall'Est Europa.

Jacopo De Bertoldi, regista veneziano cresciuto professionalmente negli Stati Uniti, ha filmato *This Is Not Cricket* nel quartiere Esquilino, soprattutto a Piazza Vittorio, la piazza più autentica e multiculturale di Roma per raccontare l'Europa del futuro attraverso una «storia esemplare come unico futuro possibile».

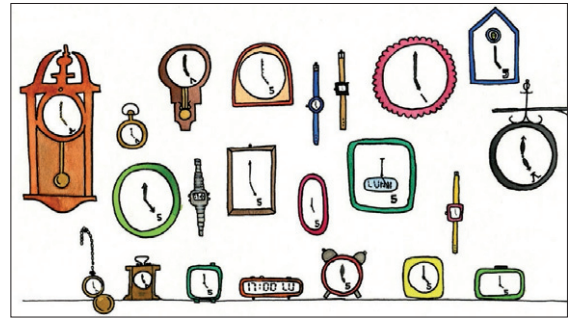
Un insolito circolo di cricket, fa da sfondo a un'amicizia duratura, mostrandoci come basti davvero un'occasione apparentemente banale per annullare confini fisici e barriere psicologiche. Il cricket, nell'epoca post coloniale paradossalmente rappresenta il cordone ombelicale tra i giovani immigrati e i loro paesi d'origine. Il fil rouge che riporterà Schince in India per fargli capire quanto ormai l'Italia fosse parte della sua esistenza. Perché la vera patria è, per ognuno, un luogo interno, quello delle radici di affetti e conoscenze che ogni-

*Un insolito circolo sportivo fa da sfondo all'amicizia duratura tra Fernando e Shince mostrando come basti un'occasione apparentemente banale per annullare confini fisici e barriere psicologiche*

no sceglie di avere, e non ha nulla a che vedere con nazionalismi retorici.

Con leggerezza Di Bertoldo racconta i controsensi del nostro tempo, le speranze e le delusioni della nuova generazione incredula di fronte agli stereotipi imposti da una società in cui spesso non si riconoscono.

La nazionale giovanile italiana di cricket nel 2009 ha vinto il campionato europeo, ma nessuno dei suoi atleti era italiano. Era sufficiente vivere in Italia da almeno 7 anni per poter entrare in squadra. La Federazione nazionale di questo sport già da qualche anno aveva modificato il regolamento riconoscendo per prima, parità di diritti ai suoi atleti.



Un particolare della copertina del libro «Tre casi per l'ispettore Wickson Alieni»

## Una ferita sulla pelle del visibile

A colloquio con lo scrittore Luca Doninelli

di CAROLA SUSANI

**L**uca Doninelli (1956) è uno scrittore coerente e prolifico, lo conobbi a metà degli anni Novanta, quando erano da poco usciti *La revoca* (Garzanti, 1992) e *Le decoree memorie* (Garzanti, 1994). Della sua scrittura ho sempre amato il fatto che non si limitasse a raccontare, ma che scotesse. Ha pubblicato saggi, romanzi, reportage. Ha vinto premi (SuperGrinzane, Procidia, Selezione Campiello). I suoi ultimi libri sono *La dieta sono io* (Milano, La nave di Teseo, 2019, pagine 157, euro 17) e *L'imitazione di una foglia che cade* (Sanspiero, Aboca Edizioni, 2020, pagine 110, euro 14).

*Scrivi romanzi e romanzi che hanno l'impianto del racconto morale, ma non è la morale che ti interessa. Che cos'è che ti interessa invece?*

Be', intanto grazie del complimento: dici di me quello che potresti dire di Dostoevskij. Scherzi a parte, cosa m'interessa del romanzo? M'interessa, direi, il romanzo stesso, ossia la sua natura teologica, o metafisica, la sua capacità di presentarsi come un affresco ma di essere qualcosa di più: una ferita sulla superficie del mondo visibile, una coltellata dentro il corpo non visibile della realtà. È così dal *Don Chisciotte* a Joyce.

*Mi sembra che un tema ricorrente nella tua opera sia quello del destino della persona, e del suo succedano, l'identità individuale. Nei romanzi e nei saggi, personaggi che si sentono obbligati all'eccezionalità, a un'autonomia insostenibile, e, almeno qualche volta, alla fine prendono casa nella "normalità", in un più umano essere come gli altri, sparire fra gli altri.*

Non capisco perfettamente la prima distinzione. E quindi nemmeno la seconda. Accettare la realtà e conoscere sé stessi sono la stessa cosa. Se non è così, è solo finzione. Parlo naturalmente della vita, non della letteratura. Le fisionomie dei miei personaggi nascono dalle diverse situazioni narrative, che impongono anche diversi registri stilistici. Alcuni personaggi – soprattutto nei miei primi romanzi – cercano l'eccezionalità, è vero. Si vogliono estremi, direi per un'istanza estetica: vogliono guardarsi così, vedersi differenti. In ogni caso, io non credo nell'esistenza della normalità. Credo che si possa dire di sì oppure di no alle circostanze della vita, e io ho imparato col tempo il valore del "sì", che non è uno sparire, ma accettare che perfino la futilità, la routine, il contrattacco abbiamo qualcosa a che fare con Dio. Nessuno, che sia veramente qualcuno, sparisce fra gli altri. Spariscono le figure inconsistenti, i custodi del nulla: Verchevskij de *I demoni*, Long John Silver ne *L'isola del tesoro*, il Gatto e la Volpe in *Pinocchio*. Non so se saprei costruire un personaggio così.

*Leggendoti sembra che tu abbia sempre un'interlocutore polemico, vale nei saggi come nelle opere narrative. Un'attrice in cui si sente con altrettanta forza è Flannery O'Connor. È vero? Con chi contendi?*

Contendo con me stesso. Scrivere per me è come alzarmi in piena notte perché il telefono squilla. Di là c'è una voce autorevole che mi dice: «In piedi, vesti l'uniforme, prendi il fucile ed esci. Vai in fondo alla strada: lì avrai istruzioni». Be', non si ha sempre voglia di alzarsi. Ma se non ti alzi per un pezzo, forse il più importante, di te stesso.

*La voce è una. «Innamorata e piena d'ira»: bellissimo, magari! In ogni caso è un dono. E i doni vanno messi alla prova e non si possono mai dare per scontati. Bisogna sporcarli. Sbagliare è inevitabile. Quando restituiremo il no-*

stro dono, Dio vorrà vederci i segni che vi abbiamo lasciato noi. Questo sarà il suo trofeo.

*Nella narrativa per l'infanzia («Tre casi per l'investigatore Wickson Alieni» ha vinto nel 2019 lo Strega giovani) coltivi il comico. Per quale strada ti sei avviato?*

Tutti i libri sono occasioni uniche e preziose. Wickson Alieni è una delle mie cose che amo di più. Amo quel libro perché è vero che l'ho scritto io, ma le idee più belle sono opera dei bambini ai quali raccontavo, improvvisando, le storie di questo personaggio concepito in sogno. Bambini di quattro, cinque, sette anni hanno contribuito in modo fondamentale. Per esempio, Wickson è invisibile perché è «semper un po' più a destra»: bene, devo questa idea, pari pari come te l'ho detta, a un bambino di quattro anni. Una bambina di cinque anni, che faceva parte del gruppo, è diventata poi, da grande, l'illustratrice del libro.

*Nel 2015 per parlare del presente scrivi la quasi distopia «Le case semplici». È un libro che oggi risulta attualissimo. Perché hai sentito la necessità di forzare, di spostarti – tanto così – dal presente di allora?*

Da tanto tempo volevo scrivere una storia d'amore. Ma ha ragione Manzoni: l'amore è la più straordinaria delle imprese, perché per trionfare deve superare l'arroganza del potere, la follia della guerra e tutte le pesti che sfigurano l'uomo, trasformando – come osserva René Girard – i buoni in malvagi, i farabutti in santi. L'amore, per essere raccontato (il racconto è di per sé un trionfo) deve attraversare l'inferno. L'inferno c'è sempre. Ed è sempre un virus. Il mio virus si chiama «sfiducia». Ma comunque lo raffiguriamo, l'inferno è un dato di fatto, una circostanza inevitabile. Dante e Manzoni hanno detto le cose come stanno.



Luca Doninelli

*Da quando hai cominciato a scrivere, hai mantenuto una conversazione aperta con Testori; lo stimolo che ti dà questa conversazione ininterrotta cambia nel tempo?*

A volte lo odio. Non è esistito sulla faccia della terra uno scrittore più lontano da me. Però il mio maestro è stato lui. E come il padre e la madre carnali. Buoni o cattivi, sono loro. Certo, l'odio irrazionale che provo per i rapporti di potere, un certo anarchismo, mi ha difficoltà di adattamento in qualsiasi clima culturale sono regali di Giovanni. Lui però sapeva trarne vantaggio. Io invece ho bisogno di condizioni svantaggiate.

*Milano è centrale nella tua formazione e nella tua opera. Come vivi a Milano, di questi tempi?*

A parte il fatto che, in questi giorni, più che a Milano sto a casa mia, io amo Milano. E amare Milano vuol dire, almeno secondo me, cercare sempre di capirla, non darla per scontata, perché Milano è una città difficile, che a volte si dà un'immagine, questo è vero (capitale morale, capitale della moda e del design, città-stato, capitale del Sud Europa, Milano da bere eccetera) ma l'immagine è sempre soltanto un vestito che ricopre una natura scivolosa e pericolosa.



Fernando Cittadini e Shince Thomas in una scena del documentario

## Per uscire da ciò che intrappola

Il Premio Orbil 2020 a «Il chiosco» di Anete Melece

**«L**a giovane e talentuosa autrice lettone è riuscita nella difficile impresa di raccontarla nuovamente utilizzando un altro linguaggio espressivo. Il risultato è un albo che, attraverso un impianto visivo fresco e raffinato, racconta una storia di solitudine, di gabbie che intrappolano, di viaggi e inaspettate seconde possibilità. Un omaggio alle edicole, presidi dell'informazione, luoghi ricchi di fascino». Così si legge nella motivazione del Premio Orbil 2020 (attribuito dall'Associazione Librerie indipendenti ragazzi), vinto quest'anno per la categoria albi illustrati da *Il chiosco* (Milano, Jaca Book 2019, pagine 40, euro 14, traduzione di Alba Zara) di Anete Melece, delicata e coloratissima storia di speranza. Olga lavora in un chiosco, tra giornali e riviste di ogni tipo, biglietti della lotteria, caramelle e bibite. Olga conosce bene i suoi clienti: il signore che fa jogging acquista una bottiglietta d'acqua naturale tutti i giorni alle 10,35 in punto; una mamma chiede sempre lo stesso lecca-lecca per calmare il pianto della sua piccola; una donna sfortunata in amore cerca consigli in qualche rivista patinata; un uomo con gli occhiali da sole scari legge l'oroscopo e si rifugia nei biglietti della lotteria; qualcuno

invece vuole solo fare due chiacchiere. Per tutti Olga ha una parola gentile, per tutti ha tempo per ascoltare. Ma ogni tanto, di sera, Olga è triste: dorme nel chiosco, ci è letteralmente cresciuta dentro e, a furia di mangiare caramelle, non riesce più a uscire. Chiusa lì dentro, si addormenta sfogliando riviste di viaggio e si consola con le immagini

di romantici tramonti. Un giorno però capita un piccolo incidente a rompere la monotonia; un piccolo incidente che apre nuovi orizzonti, dando il via a un lungo viaggio. E a una nuova vita. Il libro nasce dal breve film di animazione *The Kiosk*, pluripremiato in tutto il mondo, che Anete Melece ha realizzato nel 2013.





Josef Forster  
«Uomo che vola con i trampoli»



di GIULIA GALEOTTI

«**M**a non posso sostituire gli occhi, non posso negare alla mia natura di fare il suo corso. Chi può togliermi la sofferenza? Qual compito devo svolgere per non sentire più il dolore degli altri? Sarà la maturità, il diventare adulto, a dare durezza alla mia pelle?».

Ora sussurrate, ora gridate con la forza di un tuono che perfino quando è muto sconquassa ciò che incontra, si rincorrono le domande nell'ultimo libro di Daniele Mencarelli, *Tutto chiede salvezza* (Milano, Mondadori 2020, pagine 195, euro 19). Domande che hanno il coraggio di raccontare uno degli aspetti della vita di cui ancora si fatica a parlare davvero. Perché, semplicemente, si fa fatica a guardarlo dritto negli occhi per ciò che è.

È il giugno 1994, estate dei mondiali di calcio targati Usa, e Daniele ha vent'anni. E allora che, in seguito a una violentissima esplosione di rabbia, viene sottoposto a una settimana di trattamento sanitario obbligatorio. Giorno 1, giorno 2, giorno 3, ..., giorno 7 di internamento coatto nel reparto di psichiatria. Da mar-

ha più sofferito ma è stato comunque capace di resistere al male senza incattivirsi.

Quello che accompagna gli ospiti di quella stanza del reparto di psichiatria è l'incapacità di non farsi brucia-

rimanendo sempre uguale a me stesso».

Sentire troppo non è solo amplificare il dolore, è anche ingigantire la gioia, è la consapevolezza che alcuni vivono solo sentendo tutto amplificato, «gigantesco». E vissuta così, è chiaro che la vita pesi «più che agli altri». Quello che Daniele può augurarsi allora è soltanto di imparare ad accettarla, a far diventare tutto normale.

Nel caldo affisante di quell'estate e di tutte le estati, di quel tempo e di ogni tempo, la stanza del reparto di psichiatria si trova a essere interrogata da medici indifferenti, distretti e stanchi, maneggiata da infermieri spaventati e feriti. Tutto nell'assoluta mancanza di comprensione per ciò che il disagio mentale davvero è. Perché nel posto in cui si dovrebbe e potrebbe essere accolti e accompagnati, in realtà «te aiutano a casca» più che a rialzarti. Triste nel contingente, questa è la situazione che rivela le priorità di una comunità intera.

Perché poi, a guardar bene, se nel tempo qualcosa è cambiato, non è affatto cambiato in meglio. Perché se il concetto di disturbo mentale nel tempo più recente si è andato

In «Tutto chiede salvezza» di Daniele Mencarelli

# Io e i miei fratelli

diffondendo, non è certo per una maggiore attenzione verso il disagio, ma perché oggi va sempre più crescendo la tentazione di bollare come disturbo «quello che fino a ieri era semplicemente una caratteristica della persona, se non addirittura una virtù». Ovviamente la malattia mentale esiste e, proprio in quanto tale, va affrontata. Ma è anche vero che oggi «a un ragazzo che s'interroga sulla vita, sulla morte, su Dio, si risponde con la medicina, si parla immediatamente di depressione (...). Oggi è l'enormità della vita a dare fastidio (...). Perché un uomo che s'interroga sulla vita non è più un uomo produttivo, magari inizia a sospettare che l'ultimo paio di scarpe alla moda che tanto desidera non gli toglierà quel malessere, quell'insoddisfazione che lo scava da dentro (...). Semmai è da pazzi pensare

ma ave' la consapevolezza che ogni gesto ha un valore, nel bene come nel male».

La settimana finisce, Daniele torna a starsene all'aria per conto suo. Ma esce consapevole di aver imparato da quel cinque uomini «trovati sulla stessa barca, in mezzo alla medesima tempesta, tra pazzia e qualche altra cosa che un giorno saprò nominare». «Dal corridoio mi fermo a guardarli. Eccoli, ognuno nel proprio angolo di stanza, indifesi di fronte alla propria condizione, di esposti alle intemperie, di uomini nudi abbracciati alla vita, schiacciati da un male ricevuto in dono. I miei fratelli».

Il dolore è tutto lì. Con «la paura d'impazzire [che] è peggio della pazzia» perché tutti sappiamo a cosa porti. È l'urlo di dolore di Arthur

Fleck nel film *Joker*, è la sua (terribile) denuncia dell'invisibilità coatta dietro cui le società cercano di tutelarsi («Se fossi stato io morire sul marciapiede voi mi avreste camminato sopra. Io vi passo accanto ogni giorno e non mi vedete»). Mencarelli si pone sulla splendida scia di quanti hanno cercato di squarciare il velo su questo non voler vedere. Perché – ed è una legge universale a prescindere da che marginalità o differenza si tratti – è solo conoscendo l'altro che si può saltare il fossato. Guadagnandone tutti.

Daniele Mencarelli lo fa a modo suo, con il suo sguardo e la sua storia. E lo fa suggerendoci una chiave. «È questa la normalità? La salute mentale? La vera pazzia è non cedere mai. Non ingocciarsi mai». Tutto chiede salvezza. Per tutti, a tutti, da tutti.

*Nel libro si rincorrono le domande Domande che hanno il coraggio di raccontare uno degli aspetti della vita di cui ancora si fatica a parlare davvero Perché, semplicemente, si fa fatica a guardarlo dritto negli occhi per ciò che è Si chiama disagio mentale e rivendica il diritto di essere ascoltato*

sta da lunedì, Daniele vivrà in una stanza con cinque uomini ai margini come lui. Sono Madonnina e i suoi occhi senza pace; Alessandro spinto a fondo del nulla; Giorgio con la foto in bianco e nero della madre; Gianluca che, nella sua gioia feroce e sferzante, pronuncerà la frase più significativa dell'intero romanzo; e Mario, il saggio, quello che forse

re vivi dal dolore del mondo. Servirebbe una corazza, «un'armatura del miglior ferro», per mantenere almeno un po' di distanza, per non precipitare (superando ogni limite) nella disperazione del prossimo. «Vorrei non sentire (...) la vita degli altri saldata alla mia con un patto di sangue. Perché il dolore costa fatica, ho vent'anni ma ho sofferito per mille,



William Karelak, «Il labirinto»

## L'enigma di Monsieur Chouchani

Le mille intrighi contraddizioni di un uomo del ventesimo secolo che insegnava per strada

di MARCO TESTI

Conosceva a memoria le opere di alcuni filosofi, Bergson, ad esempio, parlava molte lingue tra vive e morte, secondo alcuni addirittura settanta; giocava e vinceva in borsa, ma viveva poveramente con una precisa scelta; citava – senza bisogno di leggerli – il Talmud, il Corano e la Bibbia, rubava dove poteva anche cose più insignificanti, ma a sentire altre testimonianze non voleva essere pagato per le sue lezioni; conosceva alla perfezione la filosofia, la matematica e la fisica, ma per qualcuno non sapeva un granché di letteratura; trafficante di perle e insieme povero vagabondo che appariva quasi in simultanea a Tel Aviv, a Parigi, in Africa del nord come in America meridionale, forse anche in India; vegetariano per alcuni, per altri mangiava ogni cosa,

carne compresa, che trovava nelle case di coloro che facevano a gara per ospitarlo: case dalla quali spariva improvvisamente e senza salutare; ateo miscredente secondo certi testimoni, ma per altri devoto e praticante, ebreo forse sabbatiano se non addirittura cristiano.

Ce ne sarebbero ancora, di contraddittorie testimonianze su uno dei personaggi più misteriosi (e, *malgré lui*, affascinanti) del Novecento, monsieur Chouchani.

In realtà, in termini documentari, pochissimo si sa di lui: a sentire le testimonianze dirette raccolte da un allievo di Emmanuel Levinas – a sua volta discepolo illustre di Chouchani –, Salomon Malka in *Monsieur Chouchani. L'enigma di un maestro del XX secolo* (Brescia, Morcelliana, 2017, pagine 224, euro 17) sarebbe apparso nella Francia occupata dai tedeschi durante l'ultimo conflitto mondiale, è rifiutato a New York, poi in

Marocco, in Israele, per finire a Montevideo dove morirà nel 1968.

Il filosofo Haim Baharier nel 2014 ha pubblicato *La valigia quasi vuota* (Garzanti), in cui rievoca la sua conoscenza personale,

*Viveva da vagabondo e citava a memoria la Bibbia il Talmud e il Corano Rubava oggetti insignificanti ma non si faceva pagare le lezioni*

anche se era ancora un ragazzino, di un personaggio che ha lasciato un forte segno tra intellettuali, scrittori, pensatori di rilievo come il già ricordato Levinas e Elie Wiesel. Non solo: il regista Michael Grynspan sta preparando un film su di lui per la tv israeliana, servendosi degli scarsi (anche se recentemente a Gerusalemme sono stati venduti all'asta alcuni suoi diari) documenti, tra cui pochissime foto, che si contano sulle dita di una mano.

Tanto è bastato per alimentare una leggenda fatta di aneddoti contraddittori e di poche concordanze: la vocazione al vagabondaggio, la sua irascibilità, divenuta proverbiale – e temuta – tra i suoi «studenti», e una cultura, soprattutto religiosa, spaventosa che gli permetteva di immagazzinare pagine e pagine di testi diversissimi per genere e struttura tra di loro: alcuni testimoni (la versione originale del libro di Malka è del 1994 e comprende ricordi raccolti dagli anni Sessanta in poi) hanno raccontato che, preso dai nazisti, sostenne di essere musulmano; la Gestapo mandò a chiamare l'imam della moschea di Parigi che, dopo avergli parlato per ore, stupefatto, confessò che «l'ospite» dei tedeschi ne sapeva molto più di lui del Corano, e che quindi potevano tranquillamente lasciarlo libero, era lui il vero maestro.

Perché un uomo che avrebbe potuto vivere tra gli agi grazie alla sua cultura non solo teorica (aveva successo in borsa grazie alla prodigiosa memoria e alle sue straordinarie capacità di calcolo) scelse di fare una vita errabonda, con abiti sdruciti ed effluvi non propriamente raffinati, e per di più senza affar? Secondo gli esperti della psiche si poteva trattare di un autentico genio, che aveva coscientemente scelto una vita fuori dagli schemi borghesi, ripetitivi e monotoni, per conoscere il mondo e far conoscere a sua volta una cultura più profonda a chi lo desiderava. Chouchani voleva un uditorio consapevole e profondo, teso verso domande abissali cui solo un cammino oltre le apparenze della società «civile» poteva tentare di rispondere.

In realtà figure come la sua, paragonabile secondo alcuni all'Ebreo errante per altri al Pierrot lunare, per altri ancora al Socrate narrato da Platone, hanno attraversato tutte le epoche. Per rimanere nel Novecento potremmo citare quella di Gurdjieff, comparso in Russia ai primi del secolo passato, poi segnalato in Medio oriente, India, Tibet, in Russia, in Europa e infine in Francia, dove si spense nel 1949. Anche lui, come Chouchani, vantava allievi di grande notorietà, tra cui la creatrice di *Mary Poppins*, Pamela Travers (pseudonimo di Helen Lyndon Goff), il cui celebre racconto, travisato dal semi-cartoon di Disney, in realtà ha aspetti iniziatrici, e la scrittrice Katherine Mansfield; anche lui aveva una vasta cultura che impressionava le persone che incontrava.

In letteratura, sempre per restare nel secolo breve, basterebbero gli esempi della vagabonda scelta per divenire madre di due orfani in *Le cure domestiche* di Marilynne Robinson e – quarant'anni prima – *La leggenda del santo bevitore* di Joseph Roth, la storia di un vagabondo metropolitano che nasconde antichi segreti e una fedeltà assoluta alla parola data. Non sapienti dal punto di vista tradizionale, ma in grado di diventare punti di riferimento per chi cerca valori più profondi nella vita. Per non dimenticare la fi-

gura del Pellegrino russo, che da metà Ottocento ha affascinato sia il mondo ortodosso che quello occidentale con quel camminatore senza fissa dimora che risveglia dal torpore dell'abitudine le persone che incontra.

Qui emerge la loro vicinanza con il viaggiatore senza fissa dimora di cui stiamo parlando: la scelta di Chouchani questo il nome sulla tomba nel cimitero israelitico di Montevideo – nell'epitaffio fatto scrivere da Elie Wiesel, anche se sul registro di morte troviamo Mardocheo Bensousann, con Chouchani riportato tra parentesi – di vivere

*Preso dai nazisti sostenne di essere musulmano e la Gestapo convocò l'imam della moschea di Parigi che dopo avergli parlato per ore affermò che ne sapeva più di lui sul Corano Potevano dunque lasciarlo libero*

vagabondo, senza famiglia e senza amori potrebbe rappresentare la scelta di un uomo autenticamente religioso, che non voleva percorrere un cammino usuale, che forse poteva sentire come insensato.

Ma qui dobbiamo fermarci, perché non abbiamo ancora testimonianze obiettive (documenti, soprattutto risalenti alla sua giovinezza, atti pubblici, materiale scolastico) in grado di dirci di più di un uomo di cui si ignora quasi tutto, ma che paradossalmente ha lasciato profonde tracce nell'immaginario di chi lo ha conosciuto o ha solo sentito parlare di lui. Troppo poco per la costruzione di una biografia aggiornata e attendibile, ma già molto per l'individuazione di un personaggio fuori dagli schemi d'occidente.



Si narra che Chouchani avesse una memoria prodigiosa e vantasse un'eccezionale capacità di calcolo



Il racconto del lockdown dei rifugiati giunti in Italia con i corridoi umanitari

# Non si è bloccata la speranza

di PATRIZIA CAIFFA

«**C**oraggio Italia, tu che sei casa non solo del tuo popolo ma di tutti noi rifugiati ricordati che "Vatuvuon" come si dice qui in Molise, andrà tutto bene». Sembra incredibile ma ad usare questa espressione dialettale per incoraggiare gli italiani - da due mesi alle prese con la dura emergenza del coronavirus e la relativa esperienza del lockdown - è una espagnola rifugiata cretina che vive a Trivento con la madre. Danait, ventenne dalla riccia e nera capigliatura al vento, è stata profugata per lunghissimi anni ad Addis Abeba, in Etiopia, e oggi fa la mediatrice culturale nella diocesi di Trivento, piccolo paesino del Molise.

È arrivata in Italia un paio di anni fa grazie ai corridoi umanitari promossi dalla Conferenza episcopale italiana, che agisce tramite Caritas e Migrantes, insieme alla Comunità di Sant'Egidio, nell'ambito dei protocolli con il governo italiano. Dal 2016 ad oggi 3.000 persone hanno avuto la possibilità di entrare in Italia, Francia e Belgio tramite i corridoi umanitari. Una cifra che comprende sia i protocolli promossi dalla Cei, sia dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e Tavola valdese.

«Questo periodo - racconta Danait - mi ricorda quando nel mio Paese per sei mesi sono stata chiusa in casa senza mai uscire, con la fobia di essere catturata dall'esercito. Ogni giorno era un incubo. Noi che abbiamo vissuto in dittatura sappiamo come rispettare le regole, siamo più abituati a questo tipo di emergenza. Gli italiani un po' meno. Li vedo abbattuti psicologicamente, perché la situazione è grave».

Un suo connazionale, Tesfaye, vive ad Erba, in provincia di Como, insieme alla moglie Aster. Ad Asma-

ra faceva l'autista ed amava suonare il piano. Poi la fuga obbligata. Ora deve stare a casa ma ha trovato la sua dimensione anche in questa reclusione forzata: «Pulisco, studio per la patente italiana, cucino zighini, minestrone e fagioli, metto la mascherina e tengo le distanze».

Sempre in Lombardia Johannes Simon, critico che ha trascorso 16 anni in Etiopia. È arrivato in Italia due anni fa, insieme ad altre 139 persone. Ora abita a Fegnano Olona, insieme alla moglie. Confessa che all'inizio l'integrazione è stata molto difficile, «la gente non ci parlava, ci sentivamo isolati, estranei. Così di fatto stavamo sempre chiusi in casa, non abbiamo imparato l'italiano». Dopo un anno sono stati trasferiti in un Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) e si sono trovati bene, hanno frequentato corsi di formazione. «Ora siamo di nuovo a casa per questa emergenza

ma per me non è difficile - afferma - sia perché l'ho provato, sia perché in questo modo ho la possibilità di studiare di più». «Sono rimasto sconvolto da quanto sta accadendo - sottolinea - l'Italia non se lo meritava, un Paese così accogliente, affettuoso. Spero con tutto il cuore che ne usciremo quanto prima, tutti insieme».

Più o meno dello stesso tenore, paziente e speranzoso, sono altre testimonianze. Ilham, con un velo nero in testa, vive a Piano di Sorrento e parla già con un lieve accento sorrentino. A causa del blocco delle attività ha dovuto rinunciare al lavoro come aiuto cuoca: «Bisogna stare a casa. Passiamo le giornate a guardare il telefonino. Speriamo che andrà tutto bene». Tekle abita invece a Nonantola con la famiglia e il disegno è la passione. Descrive a parole «una cosa bianca sulla bocca» per indicare la mascherina che ha dipin-

to. Tutti tranquilli in casa, seguono le regole.

Le prime difficoltà sono evidenziate invece dagli operatori Caritas, in prima linea nei territori. A Ragusa, ad esempio, le famiglie rifugiate con bambini si sono adeguate subito all'emergenza. La Caritas ha distribuito pc, wifi, carte telefoniche e per la didattica a distanza. Chiuso il centro d'ascolto, vengono accompagnati in altro modo.

«Lo sconvolgimento provocato da questa situazione è drammatico - spiega Domenico Leggio, direttore di Caritas Ragusa - credo che nei prossimi mesi avremo molto lavoro. Perché quando dovevano partire le assunzioni c'è stato il blocco. Questo ci fa fare dieci passi indietro, perché le persone erano ormai vicine all'autonomia: un nostro ospite aveva appena iniziato a lavorare in un ristorante che è stato chiuso; un altro ha perso un tirocinio come cameriere». Leggio è preoccupato perché nel ragusano sta venendo meno anche la rete di solidarietà informale che si era creata tra famiglie locali e migranti. Con la situazione attuale e la mancanza di lavoro aumentano povertà e difficoltà per tutti: «Persone insospettabili che riuscivano ad andare avanti in questo modo, senza chiedere aiuto, ora si rivolgono a noi».

A Brescia, in una delle zone più colpite dal virus, si è verificato un vero ribaltamento della situazione: nei primi giorni del lockdown gli operatori della Caritas chiamavano i rifugiati per assicurarsi che rispettassero le regole. «Ora ogni mattina quattro o cinque di loro mi telefonano per chiedere cosa fare, come stiamo i nostri genitori e nonni. Sono nostri tristi ma non ci sentiamo soli», racconta con commozione Giuditta Serra, operatrice sociale della cooperativa di Caritas Brescia che si occupa di accoglienza. Il



quartiere dove è alloggiata la famiglia dei corridoi umanitari è stato colpito pesantemente dall'epidemia, per cui la vigilanza è stata fortissima e l'accompagnamento telefonico e in videochiamata è stato costante.

Smart working e tecnologia è anche il modo con cui la Caritas di Asti segue i giovani rifugiati. «Sono cambiate le modalità di comunicazione tra noi - precisa Emanuele, operatore della Caritas di Asti - le paure dei ragazzi sono tante, abbiamo dovuto chiamare ognuno per spiegare bene la situazione e capire quali comportamenti adottare. Abbiamo approfondito le paure, che stanno emergendo con loro e con i volontari. Molti ci hanno dato consigli su come migliorare il lavoro in questa situazione, che porta grande stress e un cambiamento totale nelle nostre vite».

Tante di queste testimonianze sono raccolte nel sito internet Human Lines che narra l'esperienza dei corridoi umanitari attraverso fotografie, audio, video, comics e videoanimazione. Fa parte di un grande progetto di ricerca intrapreso dall'Università di Notre Dame (Usa), iniziato nel 2018 e della durata di cinque anni.

Lo studio, coordinato da Iliara Schnyder von Wartensee, sta documentando il processo di transizione e integrazione di 500 rifugiati accolti attraverso il progetto dei corridoi umanitari in 45 diocesi in Italia. Il portale ospiterà anche i report e gli articoli accademici via via prodotti e una serie di informazioni utili. «I corridoi umanitari, con gli attuali numeri e senza una maggiore partecipazione dei governi coinvolti, non possono essere la soluzione - è la premessa in apertura del sito web - sono però un inizio, una via, una direzione, un modo umano di pensare la migrazione e le relazioni. Il nostro intento è studiare e raccontare questi percorsi, questi intrecci di linee».

«Studiare e raccontare le storie che emergono dai corridoi umanitari, la complessità e le dinamiche insite in un modello di accoglienza giustamente ambizioso - ci precisa la curatrice della ricerca - è il nostro modo di contribuire ad una crescita ed evoluzione del progetto, fondamentale per le persone coinvolte, per le comunità, sia dal punto di vista di crescita "tecnica", sia a livello spirituale, culturale e sociale».



## Caritas Austria per i profughi

Raccolti fondi per migliorare le condizioni dei campi nelle isole greche

di GIOVANNI ZAVATTA

I coronavirus non si ferma di certo alle porte dei campi profughi allestiti in Europa. Anzi, le precarie condizioni igienico-sanitarie e l'impossibilità di garantire un reale distanziamento sociale, a causa del sovraffollamento, rendono gli individui che vi abitano più di altri vulnerabili al contagio. Particolarmente difficile è la situazione nelle isole greche e nei Balcani dove oltre quarantamila persone fuggite dalla guerra e dal terrorismo devono resistere in condizioni molto spesso disumane. Lo stesso Jaznež Lenarčič, commissario europeo

l'igiene personale e le cure mediche, mentre lo smaltimento dei rifiuti è spesso un miraggio. Klaus Schwertner, responsabile Caritas per l'arcidiocesi di Vienna, tornato dalla Grecia alcune settimane fa, ha detto che l'Europa non può accettare sul suo territorio una simile condizione di vita: «La Grecia non può essere lasciata sola dalle altre nazioni dell'Ue. Deve essere prevenuta, in ogni modo, quella che potrebbe trasformarsi in una catastrofe umanitaria. Ho incontrato una giovane famiglia con un neonato. Il bambino aveva solo tre giorni. È un dramma».

Grazie ai fondi raccolti, Caritas Hellas ha già acquistato prodotti

Ciò significa che devono stare a stretto contatto, in piccole tende. Inoltre, negli ultimi giorni, vari incendi appiccati qua e là per protesta hanno distrutto decine di rifugi e container privando alcune famiglie di un minimo alloggio. Adesso Medici senza frontiere fornirà ulteriori 60.000 litri di acqua al giorno e costruirà strutture sanitarie al di fuori dei limiti del campo ufficiale, dove vive gran parte dei rifugiati.

Caritas Austria, insieme ad altre dieci organizzazioni non governative, è attiva anche nel campo profughi di Kara Tepe, dove risiedono circa 1.300 persone classificate come "particolarmente vulnerabili": vittime di torture, disabili, donne in gravidanza.

La cooperazione fra Caritas e Svizzeri hanno consentito che restasse in vita il centro sociale «Kipedi» di Caritas Grecia, nel centro di Atene, che opera nella formazione e nella consulenza per i rifugiati ma che funge soprattutto da luogo di incontro e scambio culturale. La struttura avrebbe dovuto chiudere i battenti alla fine di marzo a causa della mancanza di risorse ma le due Caritas hanno immediatamente messo a disposizione della sorella greca un totale di 180.000 euro. Ciò significa che il servizio può essere garantito per altri sei mesi.

Caritas Austria negli ultimi tempi ha ampliato il suo raggio d'azione raggiungendo i Balcani, specialmente la Bosnia ed Erzegovina: grazie a 55.000 euro di aiuti d'urgenza alla Caritas locale è stato migliorato il funzionamento del campo profughi a Tuzla, con l'ampliamento della lavanderia. Altri 90.000 euro sono stati messi a disposizione di Caritas Serbia per le misure igieniche nei campi di Obrenovac e Krnjaca. Vengono poi organizzate lezioni per i più piccoli, mentre le donne sono supportate con consulenza psicologica, gruppi di artigiano e di cucina. «Ho dovuto crescere velocemente», racconta un siriano, oggi diciassettenne, che ha volontariato con i bambini in un campo: «Li aiuto a distrarli in modo che possano dimenticare le cose brutte che hanno vissuto».



per la gestione delle crisi, ha ammesso che al momento «non esiste la capacità medica per affrontare una potenziale esplosione del virus». Sul fronte degli aiuti c'è anche Caritas Austria che agli inizi di marzo ha avviato su Facebook una raccolta fondi che in poche settimane ha prodotto un milione e mezzo di euro che serviranno soprattutto all'approvvigionamento idrico e al trasporto dei malati. «Il risultato della donazione - ha affermato Andreas Knapp, segretario generale per i programmi internazionali di Caritas Austria - mostra quanto sia grande la solidarietà dei cittadini».

La situazione nei campi profughi di Moria a Lesbo e di Vial a Chios è notevolmente peggiorata negli ultimi mesi. Mancano tutto: cibo, acqua potabile, elettricità, articoli per

L'esperienza con i minori con gravi disabilità dell'Istituto Serafico di Assisi

## Imparare a consegnarsi all'altro

di IGOR TRABONI

«**Q**uasi ogni emergenza ci deve far guardare ancora di più ai soggetti fragili, perché non c'è futuro se non ripartiamo dalla cura delle persone. Noi non vorremmo essere altrove, ma solo qui, accanto a questi disabili gravi e gravissimi come in effetti stiamo facendo da oltre due mesi. Ma non è importante solo "starcì sempre", ma "esserci sempre". Il 28 marzo scorso abbiamo dovuto incontrare il Pontefice proprio qui ad Assisi, per l'evento Economy of Francesco. Purtroppo, non è stato più possibile. Ma, anche in base all'esperienza che stiamo avendo con questa emergenza, difficoltà, ai giovani economisti avremmo voluto dire che l'importante è imparare a consegnarsi con fiducia all'altro».

Parla con il cuore in mano Francesco Di Maolo, presidente dell'Istituto Serafico di Assisi, il centro sanitario per la cura, la diagnosi e la riabilitazione di bambini e ragazzi con disabilità plurima grave e gravissima. In pratica, una seconda casa per gli ospiti, ancor di più da quando è esplosa l'emergenza coronavirus. «Attualmente, abbiamo 80 ospiti residenti e da subito, alle prime avvisaglie della pandemia, abbiamo avviato le famiglie, ricevendone grande fiducia e una responsabilità enorme, perché bambini e ragazzi sono rimasti tutti qua. E questo, pur nella difficoltà del momento, è molto bello. Il contatto con le famiglie c'è sempre, ad esempio anche attraverso le videochiamate; abbiamo comunque festeggiato i compleanni di alcuni bambini, anche se per la prima volta senza i genitori e i fratelli. E soprattutto, confortati proprio da queste famiglie, abbiamo deciso di non chiudere la struttura, anche perché una trentina di ragazzi non avrebbero più un posto dove andare. E quindi dal 24 febbraio siamo praticamente blindati qui dentro, insieme agli operatori sanitari, per un totale di circa 135 persone, mentre alcuni amministrativi lavorano in smart working e ad altri abbiamo concesso le ferie, per non ricorrere alla cassa integrazione. Dal punto di vista operativo, tutto sommato siamo in una situazione di tranquillità, anche se abbiamo dovuto rivedere un po' la nostra organizzazione di lavoro». E



così, le 6 residenze dell'Istituto adesso viaggiano autonomamente: ognuna ha personale dedicato, così come per ora non sono più possibili i laboratori che prima abbracciavano un po' tutti gli ospiti, dalla grafica alla cura dell'orto.

«E ci mancano tanto - riprende il presidente - tutti quelli che sono rimasti fuori, le famiglie che accompagnavano i ragazzi al centro diurno, vissuto non come un parcheggio ma come un accompagnamento alla vita, ad una nuova autonomia. Per questo abbiamo istituito un numero verde (800 09012) per assistere queste famiglie, anche quelle che prima non venivano da noi, attraverso un'équipe multidisciplinare di specialisti. Per loro è un dramma, perché si tratta di genitori che ora si ritrovano un carico assistenziale notevole, chiamati a gestire una quotidianità per niente facile, ma con tutti i vari Centri come il nostro bloccati ovunque in Italia (la riapertura è stata calendarizzata dal governo a partire da oggi, 4 maggio, ma serviranno tempi più lunghi per ripartire nel rispetto delle normative) e con il rischio ulteriore che all'improvviso si annullino tutti i progressi, tutti i livelli di autonomia raggiunti con tanta fatica da questi bambini e ragazzi».

E qui Di Maolo ritorna al discorso iniziale della cura - e non solo della semplice assistenza - alle persone e della persona. Lo fa anche per quella che è la sua esperienza di

membro dell'Ufficio nazionale salute della Conferenza episcopale italiana e all'impegno nel consiglio nazionale dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari (Aris): «Superare questa emergenza significa anche sapersi organizzare, fare prevenzione nel migliore dei modi. Dobbiamo capire che non basta la volontà da sola, ma che serve anche recuperare un'economia buona. L'istanza che ci serve di avanzare è quella di un sostegno, ma per reinvestire nelle varie attività, anche perché la "fase 2" prevede necessariamente tempi più lunghi, altri costi, la sanificazione degli ambienti dopo ogni prestazione, attenzioni diverse. E quindi sapersi organizzare meglio. Il cuore e la capacità organizzativa devono andare insieme».

Le difficoltà economiche? Le stanno incontrando anche al Serafico, come accade per tanti altri soggetti del terzo settore e del no profit. Va registrato, ad esempio, un calo nelle donazioni da parte dei privati «che non sono elemosina - conclude la presidente - ma fanno un po' parte del nostro modello economico. Ne riceviamo tante con i classici bollettini postali, ma ora la gente non può uscire neppure per andare alle Poste. Però riceviamo tante telefonate e ci scrivono che appena telefonano, il loro pensiero sarà subito per i ragazzi dell'Istituto. E questo ci conforta, ci porta a sperare che la trattata d'arresto sarà solo transitoria».





Nella crisi attuale abbiamo bisogno di un giornalismo libero al servizio di tutte le persone, specialmente di quelle che non hanno voce; un giornalismo che si impegni nella ricerca della verità e apra vie di comunione e di pace. #WPFD2020

(@Pontifex\_it)

Nella messa domenicale a Santa Marta il Papa ricorda sacerdoti e medici morti per la pandemia

# Quando i pastori danno la vita per il popolo

Oggi più che mai il popolo ha bisogno di «buoni pastori» - sacerdoti ma anche personale sanitario - per affrontare la crisi sociale causata dalla pandemia. Domenica mattina, 3 maggio - giorno dedicato al Buon Pastore e, significativamente, anche Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni - nella cinquantunesima celebrazione eucaristica trasmessa in diretta streaming dalla cappella di Casa Santa Marta (la prima era stata il 9 marzo) il vescovo di Roma ha testimoniato con sempre maggiore energia spirituale la sua vicinanza concreta a tutti coloro che stanno soffrendo. Con un particolare ricordo dei tanti «buoni pastori» che hanno dato la vita nel loro servizio.

«A tre settimane dalla Risurrezione del Signore - ha detto il Papa, a braccio, all'inizio della messa - la Chiesa oggi nella quarta domenica di Pasqua celebra la domenica del Buon Pastore, Gesù Buon Pastore. Questo mi fa pensare - ha confidato - a tanti pastori che nel mondo danno la vita per i fedeli, anche in questa pandemia, tanti, più di 100 qui in Italia sono venuti a mancare. E penso anche ad altri pastori - ha aggiunto Francesco - che curano il bene della gente: i medici. Si parla dei medici, di quello che fanno, ma dobbiamo renderci conto che, soltanto in Italia, 154 medici sono venuti a mancare, in atto di servizio. Che l'esempio di questi pastori preti e «pastori medici» - ha auspicato nella preghiera - ci aiuti a prendere cura del santo popolo fedele di Dio».

Per la meditazione nell'omelia il Papa ha preso le mosse dall'«spazio di serenità» tratto dalla prima Lettera dell'apostolo Pietro (2, 20b-25), proposto dalla liturgia come seconda lettura. Un brano, ha spiegato Francesco, che «parla di Gesù: "Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime"». Dunque, ha affermato il Pontefice, «Gesù è il pastore - così lo vede Pietro - che viene a salvare, a salvare le pecore erranti: eravamo noi». E «nel salmo 22 che abbiamo letto dopo questa lettura - ha fatto notare il Papa - abbiamo ripetuto: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla"» (cf. versetto 1). Questa è «la presenza del Signore come pastore, come pastore del gregge».

«Gesù, nel capitolo 10 di Giovanni che abbiamo letto - ha insistito Francesco facendo riferimento al brano del Vangelo proposto dalla liturgia (Giovanni 10, 1-10) - si presenta come il pastore. Anzi, non solo il pastore, ma la «porta» per la quale si entra nel gregge (cf. versetto 8). Tutti coloro che sono venuti e non sono entrati per quella porta erano ladri e briganti o volevano approfittarsi del gregge: i finti pastori». E «nella storia della Chiesa - ha riconosciuto il Pontefice - ci sono stati tanti di questi che sfruttavano il gregge. Non interessava loro il gregge, ma soltanto far carriera o la politica o i soldi». Però, ha aggiunto, «il gregge li conosce, sempre li ha conosciuti e andava cercando Dio per le sue strade».

«Quando c'è un buon pastore che porta avanti - ha affermato il Papa - c'è proprio il gregge che va avanti». E «il pastore buono ascolta il gregge, guida il gregge, cura il gregge». Da parte sua, «il gregge sa distinguere fra i pastori, non si sbaglia: il gregge si fida del buon Pastore, si fida di Gesù». In realtà, ha ripetuto Francesco, «soltanto il pastore che assomiglia a Gesù dà fiducia al gregge, perché Lui è la porta». Per questa ragione «lo stile di Gesù deve essere lo stile del pastore, non ce n'è un altro». Tenendo presente che «anche Gesù buon pastore, come dice Pietro nella prima lettera, "pati per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguitate le orme: egli non commise peccato e non si trovò ingannato sulla sua

bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta"» (cf. prima Lettera di Pietro 2, 21-23). Gesù, dunque, «era mite».

«Uno dei segni del buon Pastore è la mitezza», ha rilanciato il Pontefice. «Il buon pastore è mite» e per questo «un pastore che non è mite non è un buon pastore» e «ha qualcosa di nascosto, perché la mitezza si fa vedere come è, senza difendersi. Anzi - ha spiegato il Papa - il pastore è tenero, ha quella «tenerezza della vicinanza», conosce le pecore una a una per nome e si prende cura di ognuna come se fosse l'unica, al punto che quando torna a casa dopo una giornata di lavoro, stanco, si accorge che gliene manca una, esce a lavorare un'altra volta per cercarla e, trovata, la porta con sé, la porta sulle spalle» (cf. Luca 15, 4-5).

«Questo è il buon pastore, questo è Gesù, questo è chi ci accompagna tutti nel cammino della vita - ha affermato Francesco, ricordando che «quest'idea del pastore, quest'idea del gregge e delle pecore, è un'idea pasquale». E infatti «la Chiesa nella prima settimana di

Pasqua canta quel bell'inno per i nuovi battezzati: "Questi sono gli agnelli novelli", l'inno che abbiamo sentito all'inizio della messa». Si tratta, ha detto il Pontefice, di «un'idea di comunità, di tenerezza, di bontà, di mitezza. È la Chiesa che vuole Gesù e Lui custodisce questa Chiesa».

Concludendo la sua meditazione il Papa ha affermato che «questa domenica è una domenica bella, è una domenica di pace, è una domenica di tenerezza, di mitezza, perché il nostro Pastore si prende cura di noi: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla"» (cf. Salmo 22, 1).

E con la preghiera di sant'Alfonso Maria de' Liguori che Francesco ha quindi invitato «le persone che non possono comunicarsi» a fare «adesso» la comunione spirituale. E ha concluso la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Per poi affidare - accompagnato dal canto dell'antifona Regina Caeli - la sua preghiera alla Madre di Dio, stando davanti all'immagine mariana della cappella di Casa Santa Marta.



Nunzio Sulprizio canonizzato da Francesco durante il Sinodo sui giovani del 2018

## Il «santino claudicante»

Un santo attuale, un giovane, protettore degli invalidi, delle vittime sul lavoro, ma anche dei malati incurabili e dei precari. Si chiamava Nunzio Sulprizio. Paolo VI lo volle beatificare durante il concilio Vaticano II, il 1° dicembre 1963. Francesco lo ha canonizzato il 14 ottobre 2020, nel corso del Sinodo dei vescovi su «I giovani, la fede, e il discernimento vocazionale». In quel giorno, tra gli altri, sono stati canonizzati in piazza San Pietro lo stesso Papa Montini e l'arcivescovo martire salvadoregno Oscar Romero y Galdámez.

Nunzio era nato il 13 aprile 1817 a Pescosansonesco - un piccolo paesino dell'Abruzzo in provincia di Pescara - da Rosa, filatrice, e Domenico, calzolaio. Ben presto la sua vita fu segnata dalla sofferenza. In pochi anni perse i genitori e venne affidato alle cure della nonna materna. Il periodo in cui visse con la nonna fu per lui felice. Ella gli insegnò non solo come affrontare la vita, ma anche a conoscere e ad amare Dio. La fede fece presa su quel bambino che trascorrevva molto tempo in adorazione del Santissimo Sacramento.

Morta anche la nonna, quando Nunzio aveva circa 12 anni, si ritrovò in casa di uno zio fabbroferro, che lo sfruttò dal punto di vista lavorativo nella sua officina e gli impedì di andare a scuola. La cosa che più faceva soffrire il ragazzo era l'impossibilità di partecipare alla messa e di pregare davanti all'Eucaristia. Al contrario, lavorava come uno schiavo e doveva sopportare anche la fame. Lo zio non gli risparmiava neppure lunghe uscite per consegnare del materiale senza badare né al peso, né alle intemperie che doveva affrontare. Al ritorno non mancavano percosse e bestemmie. Questa situazione portò il ragazzo ad am-

malarsi. Un giorno gli comparve una grossa piaga sulla caviglia sinistra. Nonostante l'evidente sofferenza e gli spasmi, solo dopo molto tempo lo zio si decise a farlo visitare. Era l'aprile 1831, quando venne ricoverato all'ospedale dell'Aquila, dove gli diagnosticarono tubercolosi ossei. Rimase in ospedale fino al giugno successivo.

Tomato dallo zio, ricominciarono i maltrattamenti, e visto che non poteva lavorare, venne mandato a fare la questua. Poi, una persona informò lo zio paterno Francesco Sulprizio della situazione in cui si trovava suo nipote. Francesco, militare di stanza a Napoli, riuscì a farlo venire nella città partenopea e a introdurlo in casa del colonnello Felice Wochinger, ufficiale dell'esercito borbonico. Era l'estate del 1832. Il colonnello era conosciuto come «il padre dei poveri». Si prese cura di Sulprizio e divenne per lui un vero padre.

Nunzio venne ricoverato nell'ospedale degli Incurabili. Era il 20 giugno 1832. Vi sarebbe rimasto



L'incoraggiamento del Pontefice al Regina Caeli

## Collaborazione internazionale per le cure e i vaccini contro il covid-19

Papa Francesco appoggia e incoraggia «la collaborazione internazionale che si sta attivando con varie iniziative... per trovare vaccini e trattamenti» contro il covid-19. La ha detto al termine del Regina Caeli recitato a mezzogiorno del 3 maggio dalla Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano, come fa settimanalmente da quando la pandemia ha reso necessarie misure di distanziamento sociale che vietano gli assembramenti. In precedenza, il Pontefice aveva commentato il Vangelo domenicale incentrato sulla figura del Buon pastore.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La quarta domenica di Pasqua, che celebriamo oggi, è dedicata a Gesù buon Pastore. Il Vangelo dice: «Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10, 3). Il Signore ci chiama per nome, ci chiama perché ci ama. Però, dice ancora il Vangelo, ci sono altre voci, da non seguire: quelle di estranei, ladri e briganti che vogliono il male delle pecore.

Queste diverse voci risuonano dentro di noi. C'è la voce di Dio, che gentilmente parla alla coscienza,

e c'è la voce tentatrice che induce al male. Come fare a riconoscere la voce del buon Pastore da quella del ladro, come fare a distinguere l'ispirazione di Dio dalla suggestione del maligno? Si può imparare a discernere queste due voci: esse infatti parlano due lingue diverse, hanno cioè modi opposti per bussare al nostro cuore. Parlano lingue diverse. Come noi sappiamo distinguere una lingua dall'altra, possiamo anche distinguere la voce di Dio e la voce del maligno. La voce di Dio non obbliga mai: Dio si propone, non si impone. Invece la voce cattiva seduce, assale, costringe: suscita illusioni abbaglianti, emozioni allettanti, ma passeggero. All'inizio blandisce, ci fa credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lascia col vuoto dentro e ci accusa: «Tu non vali niente!». La voce di Dio, invece, ci corregge, con tanta pazienza, ma sempre ci incoraggia, ci consola: sempre alimenta la speranza. La voce di Dio è una voce che ha un orizzonte, invece la voce del cattivo ti porta a un muro, ti porta all'angolo.

Un'altra differenza. La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato - il nemico non vuole il presente - fa riaffiorare le amarezze, i ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male..., tanti ricordi brutti. Invece la voce di Dio parla al presente: «Ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell'amore, ora puoi rinunciare ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore». Ci anima, ci porta avanti, ma parla al presente: ora.

Ancora: le due voci suscitano in noi domande diverse. Quella che viene da Dio sarà: «Che cosa mi fa bene?». Invece il tentatore insisterà su un'altra domanda: «Che cosa mi va di fare?». Che cosa mi va: la voce cattiva ruota sempre attorno all'io, alle sue pulsioni, ai suoi bisogni, al tutto e subito. E come i capricci dei bambini: tutto e adesso. La voce di Dio, invece, non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace. Ricordiamoci: il male non dona mai pace, mette fretta prima e lascia amarezza dopo. Questo è lo stile del male.

La voce di Dio e quella del tentatore, infine, parlano in «ambienti» diversi: il nemico predilige l'oscurità, la falsità, il pettegolezzo; il Signore ama la luce del sole, la verità, la trasparenza sincera. Il nemico ci dirà: «Chiiduti di te stesso, tanto nessuno ti capisce e ti ascolta, non fidarti!». Il bene, al contrario, invita ad aprirsi, a essere limpidi e fiduciosi in Dio e negli altri. Cari fratelli e sorelle, in questo tempo tanti pensieri e preoccupazioni ci portano a rientrare in noi stessi. Prestiamo attenzione alle voci che giungono al nostro cuore. Chiediamoci da dove arrivano. Chiediamo la grazia di riconoscere e seguire la voce del buon Pastore, che ci fa uscire dai recinti dell'egoismo e ci conduce ai pascoli della vera libertà. La Madonna, Madre del buon Consiglio, orienti e accompagni il nostro discernimento.

Al termine della recita dell'antifona mariana, prima di affacciarsi dalla finestra per impartire la benedizione su piazza San Pietro vuota, il Pontefice ha ricordato la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, ha rinnovato vicinanza alle vittime del covid-19, ha elogiato l'associazione «Meter» che

difende i bambini dalle violenze, ha esortato a compiere pellegrinaggi «spirituali» nei santuari mariani in questo mese di maggio e infine ha rilanciato la giornata di preghiera, digiuno e opere di misericordia proposta per il prossimo 14 maggio dall'Alto comitato per la Fratellanza umana.

Cari fratelli e sorelle, si celebra oggi la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. L'esistenza cristiana è tutta e sempre risposta alla chiamata di Dio, in qualunque stato di vita. Questa Giornata ci ricorda quello che disse un giorno Gesù, cioè che il campo del Regno di Dio richiede tanto lavoro, e bisogna pregare il Padre perché mandi operai a lavorare nel suo campo (cf. Mt 9, 37-38). Sacerdozio e vita consacrata esigono coraggio e perseveranza; e senza la preghiera non si va avanti su questa strada. Invito tutti a invocare dal Signore il dono di buoni operai per il suo Regno, col cuore e le mani disponibili al suo amore.

Ancora una volta vorrei esprimere la mia vicinanza agli ammalati di covid-19, a quanti si dedicano alla loro cura a tutti coloro che, in qualsiasi modo, stanno soffrendo per la pandemia. Desidero, nello stesso tempo, appoggiare e incoraggiare la collaborazione internazionale che si sta attivando con varie iniziative, per rispondere in modo adeguato ed efficace alla grave crisi che stiamo vivendo. È importante, infatti, mettere insieme le capacità scientifiche, in modo trasparente e disinteressato, per trovare vaccini e trattamenti e garantire l'accesso universale alle tecnologie essenziali che permettano ad ogni persona contagiata, in ogni parte del mondo, di ricevere le necessarie cure sanitarie.

Rivolgo un pensiero speciale all'Associazione «Meter», promotrice della Giornata nazionale per i bambini vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza. Incoraggio i responsabili e gli operatori a proseguire la loro azione di prevenzione e di sensibilizzazione delle coscienze al fianco delle varie agenzie educative. E ringrazio i bambini dell'Associazione che mi hanno inviato un collage con centinaia di margherite colorate da loro. Grazie!

Abbiamo da poco iniziato Maggio, mese mariano per eccellenza, durante il quale i fedeli hanno visitato i Santuari dedicati alla Madonna. Quest'anno, a causa della situazione sanitaria, ci rechiamo spiritualmente in questi luoghi di fede e di devozione, per deporre nel cuore della Vergine Santa le nostre preoccupazioni, le attese e i progetti per il futuro.

E poiché la preghiera è un valore universale, ho accolto la proposta dell'Alto Comitato per la Fratellanza Umana affinché il prossimo 14 maggio i credenti di tutte le religioni si uniscano spiritualmente in una giornata di preghiera e digiuno e opere di carità, per implorare Dio di aiutare l'umanità a superare la pandemia di coronavirus. Ricordatevi: il 14 maggio, tutti i credenti insieme, credenti di diverse tradizioni, per pregare, digiunare e fare opere di carità.

Auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Il Preside, Monsignor Pierangelo Sequeri, i colleghi, i professori e gli studenti del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia partecipano con profonda commozione al lutto per la morte di

LILIANA TERZI

madre della Dottressa Gabriella Esposito, elevando al Signore Risorto preghiere di suffragio e invocando la consolazione dello Spirito Santo per i familiari della cara defunta.



Il Rettore Maggiore dei Pontifici Collegi di Propaganda Fide in Roma, insieme ai superiori, agli alunni e al personale tecnico, ricordano con gratitudine l'esemplare dedizione alla formazione del futuro clero, la bella testimonianza sacerdotale e lo zelo missionario di

Padre

FRANCESCO PAVESE, IMC

Già Rettore del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide (1991-2001) e del Pontificio Collegio San Paolo Apostolo (1985-1991)

e offrono le loro preghiere a Gesù Buon Pastore, affinché gli conceda la pace eterna.

Roma, 3 maggio 2020

È stata «per le famiglie, in questo tempo di quarantena» a causa della pandemia da covid-19 la preghiera elevata da Papa Francesco all'inizio della messa celebrata nella cappella di Casa Santa Marta, lunedì mattina, 4 maggio. In una duplice prospettiva: quella della «famiglia, chiusa a casa», che «cerca di fare tante cose nuove», facendo ricorso a «tanta creatività con i bambini, con tutti, per andare avanti»; e anche quella «che alle volte» è segnata dalla «violenza domestica». Da qui l'esortazione introduttiva del Pontefice: «Preghiamo per le famiglie, perché continuano in pace con creatività e pazienza, in questa quarantena».

Successivamente, all'omelia, il vescovo di Roma ha come di consueto commentato le letture del giorno, incentrate sul tema dell'universalità del messaggio cristiano. «Quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli lo rimproveravano, ma lo esordito citando la prima, tratta dagli Atti degli apostoli (cfr. II, 1-8). Il motivo di tale rimprovero, ha spiegato Francesco, stava nel fatto che fosse «entrato in casa di uomini non circoncisi» e avesse «mangiato insieme con loro, con i pagani». Naturalmente, ha osservato, «questo non si poteva fare, era un peccato. La purezza della legge non permetteva questo». Eppure «Pietro lo aveva fatto perché era stato lo Spirito a portarlo lì» ha chiarito il Papa, rimarcando che «c'è sempre nella Chiesa - e nella Chiesa primitiva tanto, perché non era chiara la cosa - questo spirito di "noi siamo i giusti, gli altri i peccatori". Questo "noi e gli altri", "noi e gli altri": insomma, in una parola «le divisioni: "Noi abbiamo proprio la posizione giusta davanti a Dio, invece ci sono "gli altri"... Si dice anche: "Sono i condannati", già». Ma purtroppo, è la denuncia del Pontefice, «questa è una malattia della Chiesa, una malattia che nasce dalle ideologie o dai partiti religiosi».

In proposito il Papa ha individuato «al tempo di Gesù, almeno quattro partiti religiosi: il partito dei farisei, il partito dei sadducei, il partito degli zeloti e il partito degli esseni, e ognuno interpretava la legge secondo l'idea che ne aveva. E questa idea è una scuola "fuori-legge" quando è un modo di pensare, di sentire mondanamente che si fa interpretare della legge». Basti ricordare che «rimproveravano pure a Gesù di entrare in casa dei pubblicani, che erano peccatori, secondo loro»; e di «mangiare con i peccatori, perché la purezza



della legge non lo permetteva» (cfr. Matteo 9, 10-11). Persino lo accusavano che «non si lavava le mani prima del pranzo» (cfr. 15, 2-20). Sempre quel rimprovero - ha continuato Francesco - «che fa divisione: questa è la cosa importante, che io vorrei sottolineare». Infatti «ci sono delle idee, delle posizioni che fanno divisione, al punto che è più importante la divisione dell'unità. È più importante la mia idea dello Spirito Santo che ci guida».

E ha citato come esempio «un cardinale "emerito" che abita qui in

Vaticano, un bravo pastore, e lui diceva ai suoi fedeli: "La Chiesa è come un fiume, sai? Alcuni sono più da questa parte, alcuni dall'altra parte, ma l'importante è che tutti siano dentro al fiume". Infatti, ha sottolineato Francesco, «questa è l'unità della Chiesa. Nessuno fuori, tutti dentro. Poi, con le peculiarità: questo non divide, non è ideologia, è lecito. Ma perché la Chiesa ha questa ampiezza di fiume? E perché il Signore vuole così?».

Soffermandosi quindi sul brano evangelico appena proclamato (Giovanni 10, 11-18) il Papa ha spiegato che «il Signore, nel Vangelo, ci dice: "Io ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore" (10, 16). Il Signore dice: "Ho delle pecore dappertutto e io sono pastore di tutti"». E, ha osservato in particolare, «questo tutti in Gesù è molto importante. Pensiamo alla parabola della festa di nozze (cfr. Matteo 22, 1-10), quando gli invitati non volevano andarci: uno perché aveva comprato un campo, uno si era sposato... ognuno ha dato il suo motivo per non andare. E il padrone di noi è arrabbiato e ha detto: "Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze" (versetto 9)». Tutti. Grandi e piccoli, ricchi e poveri, buoni e cattivi. Tutti». Perché, ha rimarcato Francesco, «questo "tutti" è venuto per tutti ed è morto per tutti. "Ma è morto anche per quel disgraziato che mi ha reso la vita impossibile". È morto pure per lui. "E per quel brigante?... È morto per lui. Per tutti. E anche per la gente che

# Per la pace nelle famiglie

La preghiera del Papa nella messa del mattino

non crede in Lui o è di altre religioni: per tutti è morto. Questo non vuol dire che si deve fare proselitismo, no. Ma Lui è morto per tutti, ha giustificato tutti».

È su questo aspetto Francesco ha confidato un ricordo personale. «Qui a Roma c'era una signora, una brava donna, una professoressa, la professoressa [Maria Grazia] Mara, che quando era in difficoltà per tante cose, e c'erano dei partiti, diceva: "Ma Cristo è morto per tutti: andiamo avanti!". Quella capacità costruttiva. Abbiamo un solo Redentore, una sola unità: Cristo è morto per tutti». Il riferimento è alla donna morta alla fine del 2019 all'età di 96 anni, che il Papa omaggiò recandosi nella chiesa di San Giuseppe a via Nomentana per partecipare ai suoi funerali. Esperta di patristica e autrice di libri sulle figure principali della storia del cristianesimo dei primi secoli e catechista coi bambini fino agli ultimi istanti di vita, la professoressa Mara aveva ricevuto anche una visita a sorpresa dal Pontefice presso la propria abitazione nel luglio 2018.

Al contrario «invece la tentazione» della bandiera, del partito, dell'ideologia, dell'appartenenza, dell'esclusione di chi la pensa in modo diverso «anche Paolo l'ha sofferta: "Io sono di Paolo, io sono di Apollo, io sono di questo, io sono dell'altro..."» (cfr. 1 Corinzi 3, 23), ha constatato il Papa con amarezza, prima di indicare un caso ben più recente: «pensiamo a noi, cinquant'anni fa, al dopo-Concilio: le divisioni che ha sofferto la Chiesa. "Io sono di questa parte, io la penso così, tu così..."». Sì, è lecito pensarla così, ma nell'unità della Chiesa, sotto il Pastore Gesù».

Dunque, ricapitolando il Papa ha messo in luce «due cose: il rimprovero degli apostoli a Pietro, perché era entrato nella casa dei pagani»; e «Gesù che dice: "Io sono pastore di tutti". Io sono pastore di tutti». E che aggiunge: «Io ho altre pecore che non provengono da questo recinto. Io devo guidare anche loro. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge» (cfr. Giovanni 10, 16). Si tratta, ha proseguito,

della «preghiera per l'unità di tutti gli uomini; perché tutti, uomini e donne, tutti abbiamo un unico Pastore: Gesù». Da qui l'invocazione al Signore affinché «ci liberi da quella psicologia della divisione, di dividere, e ci aiuti a vedere questo di Gesù, questa cosa grande di Gesù, che in Lui siamo tutti fratelli e Lui è il Pastore di tutti»; e «quella parola, oggi, tutti, tutti, che ci accompagna durante la giornata».

È con la preghiera del cardinale Rafael Merry del Val che Francesco ha quindi invitato «le persone che non possono comunicarsi» a fare la comunione spirituale. Concludendo la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Per poi affidare - accompagnato dal canto dell'antifona *Regina Caeli* - con la preghiera alla Madre di Dio, sostando davanti all'immagine mariana della cappella di Casa Santa Marta. A mezzogiorno le intenzioni del Papa sono state rilette, nella basilica vaticana, dal cardinale arciprete Angelo Comastri che ha guidato la recita del rosario e del *Regina Caeli*.

## SANTA SEDE

Il Santo Padre ha nominato Capo Ufficio nel Pontificio Consiglio della Cultura il Reverendo Monsignore Lech Piechota, Aiutante di Studio del medesimo Pontificio Consiglio.

## Nomine episcopali

Le nomine di ieri e di oggi riguardano la rappresentanza pontificia in Ghana e la Chiesa in Sud Africa.

**Henryk Mieczyslaw Jagodziński**  
nunzio apostolico in Ghana

Nato a Malogoszcz, in Polonia, il 1° gennaio 1969, è stato ordinato sacerdote il 3 giugno 1995. Incardinato a Kielce, è entrato in diritto canonico. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2001, ha prestato la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Bielorussia, Croazia, presso la sezione per i Rapporti con gli stati della Segreteria di Stato e nelle rappresentanze pontificie in India e in Bosnia ed Erzegovina.

**Noel Andrew Rucastle**  
vescovo di Oudtshoorn (Sud Africa)

Nato il 22 aprile 1968 a Kimberley, dopo aver frequentato il locale Saint Patrick's Christian Brothers' College, ha studiato diritto civile alla University of the Free State. Nel 1993 è entrato nel seminario propedeutico Saint Francis Xavier di Cape Town. Ha studiato filosofia nel seminario maggiore Saint Peter di Garsfontein (1994-1995) e teologia nel seminario maggiore nazionale Saint John Wainey (1996-1998). In seguito ha completato la formazione teologica presso il seminario arcivescovile di Cape Town, ottenendo il baccalaurato presso il Saint Joseph's Theological Institute di Cedara nel 1999. Ordinato sacerdote il 14 luglio 2000 per il clero dell'arcidiocesi di Cape Town, è stato vicario parrocchiale di Corpus Christi a Wynberg (2000-2005) e amministratore parrocchiale di Saint Anthony of Padua a Kraaifontein (2003-2006). Dopo gli studi per la licenza in diritto canonico presso la Saint Paul University di Ottawa, Canada (2006-2007), il rientro in patria è stato amministratore parrocchiale della Saint Mary's Cathedral di Cape Town (2010-2012) e, al contempo, vicario giudiziale dell'arcidiocesi (dal 2011 a oggi) e parroco di Saint Anthony ad Hout Bay (2012-2018). Dal 2018 è parroco di Our Lady of Fatima a Bellville.

## Messaggio per la festa di Nostra Signora di Luján Tutti insieme pellegrini "virtuali"

È una festa particolare quella che sta per essere celebrata a Luján, in Argentina, in onore della Vergine Maria. A causa dell'emergenza per il covid-19, la tradizionale ricorrenza dell'8 maggio sarà seguita dai fedeli solo attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Alle 19 l'arcivescovo di Mercedes-Luján, monsignor Jorge Eduardo Scheinig, presiederà la messa e così la tanto anticipata peregrinazione della statua della patrona d'Argentina quest'anno sarà solo "virtuale".

Nell'annunciare questa novità, il presule ha reso noto una lettera autografa che il Papa ha inviato il 28 aprile scorso, in occasione della festa, alla quale anche lui si unirà come «pellegrino spirituale e virtuale».

«La guarderò ancora una volta, mi lascerò guidare da lei» scrive il Pontefice riferendosi alla Vergine. «Quello sguardo di Madre - aggiunge - che ti rinnova, si prende cura di te, ti dà forza». Il Papa sotto-

linea che non sarà solo ma «insieme al santo popolo fedele di Dio che l'ama tanto, popolo fedele e peccatore come me». Poi ricorda una particolare tradizione: il cambio del mantello che riveste la Vergine. Il nuovo mantello è stato benedetto e collocato sulla statua la scorsa domenica 3.

Nel giorno della celebrazione, scrive ancora Francesco, «tutti insieme, le diremo le nostre preoccupazioni e le nostre gioie», chiedendoci «mi prendersi cura di noi» e invocando «la grazia di chiedere sempre perdono, di non stancarsi di chiedere perdono», perché «scappiamo che suo Figlio non si stanca di perdonare». E cita in conclusione le parole di «quel grande sacerdote della mia precedente diocesi», padre Amelio Luis Calori: «Questa sera, Signora, la prometto è sincera. Ma, per ogni evenienza, non dimenticati di lasciare la chiave fuori».

Il Dispensario pediatrico Santa Marta in Vaticano è pronto per rilanciare il servizio gratuito di assistenza

## I bambini poveri non possono aspettare

di VALENTINA GIACOMETTI

Il Dispensario pediatrico Santa Marta è pronto a ripartire. Da buoni "vicini di casa" di Papa Francesco - la sede in Vaticano è "unita" a Casa Santa Marta dallo stretto vicolo del Perugino - fervono i preparativi per rilanciare il servizio di assistenza alle famiglie povere con bambini piccoli. Ovviamente nel pieno rispetto delle indicazioni per contenere la diffusione del contagio.

«Ma i poveri, soprattutto i bambini poveri, non possono aspettare e non devono essere mai lasciati soli,

ora meno che mai»: è sempre un fiume in piena suor Antonietta Gallacchi, direttrice del Dispensario. Nel fine settimana ha riempito il magazzino con l'ultima donazione, pronta per essere consegnata alle famiglie assistite. Sono arrivate 500 colombe pasquali, tante uova di cioccolato e un bel po' di dolci, donati da Castroni e Caffarel. A fare la consegna ci hanno pensato i volontari dell'Associazione nazionale carabinieri.

«Siamo a vostra disposizione e sempre in prima linea per sostenere quanti hanno e avranno bisogno di un sostegno» ha fatto presente Enrico Lorenzetti, coordinatore regionale

dell'Associazione. È «un gesto importante per le famiglie in vista della nostra graduale riapertura» rilancia suor Antonietta. Un gesto generoso e certo non isolato: è ormai consolidato il gemellaggio tra il Dispensario e gli atleti olimpionici delle Fiamme Gialle, espressione della Guardia di Finanza, attraverso il servizio di collegamento solidale di Atletica Vaticana. Da loro - dopo la festa organizzata a Natale - sono arrivati i passaporti per i più piccoli.

E con questo stile aperto che il Dispensario si appresta a celebrare il centenario del suo servizio «come cuore pulsante di carità all'interno delle mura vaticane», racconta la religiosa. Un impegno che ha ricordato anche Papa Francesco, il 25 marzo scorso, celebrando la messa mattutina nella cappella di Casa Santa

Marta. «Il Papa ha voluto pregare per noi, figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli, che prestiamo servizio nel dispensario da 98 anni - dice suor Antonietta - e per le nostre consorelle che lavorano con i poveri e con gli ammalati, anche rischiando la vita e dando la vita». Francesco conosce bene il Dispensario: è proprio con questa vivace "famiglia" che festeggia, in semplicità, il suo compleanno.

Sullo slancio delle parole del Papa, spiega la religiosa, «continueremo sempre più e sempre meglio a offrire gratuitamente assistenza medica a quanti hanno bisogno e anche a distribuire prodotti per l'infanzia e beni di prima necessità a quanti non possono permettersi di acquistarli». Qual è il "segreto"? La risposta di suor Antonietta è di una semplicità

disarmante: «La Provvidenza non smette mai di stupirci! Sulla nostra strada troviamo sempre donne e uomini sensibili che ci aiutano a far sorridere i "nostri" bambini insieme ai loro genitori».

Insomma, la comunità del Dispensario - sostenuta da volontari e medici che, gratuitamente, garantiscono professionalità e tempo - sta mettendo a punto il sistema per stare accanto, in sicurezza, a chi oggi ha ancora più bisogno di una mano. «Non vediamo l'ora - e preghiamo che sia presto - di rincontrarci tutti, qui nel Dispensario, nella nostra "piccola Galilea" dove Gesù ci precede e nella quale possiamo incontrarlo sempre nei gesti d'amore di quanti si mettono a disposizione degli altri», conclude suor Antonietta. Con il suo inimmancabile sorriso.

La Guardia Svizzera celebra la festa del 6 maggio con uno stile sobrio

## Un sorriso dietro la mascherina

Non sarà certo un'anonima mascherina a nascondere un sorriso e ad attenuare lo stile di gentilezza e di accoglienza che continua a caratterizzare, anche in questo tempo di pandemia, il servizio della Guardia svizzera pontificia ai varchi di accesso alla Città del Vaticano. Con l'inizio della "fase 2", le guardie indossano le mascherine, dovendo avere contatti sempre più diretti con le persone, oltre che per proteggere se stesse.

Intanto, il 6 maggio, anche la tradizionale festa del Corpo avrà uno svolgimento particolare per limitare le possibilità di contagio del virus. Alle 17 monsignor Luigi Roberto Cona, assessore della Segreteria di Stato, presiederà la messa nella chiesa di Santa Maria in Campo Santo Teutonico. Alle 18 il comandante Christoph Graf deporrà, sul piazzale dei Protomartiri Romani, la corona di fiori nel ricordo delle 147 guardie morte nella difesa di Roma il 6 maggio 1527. Quindi l'arcivescovo Edgar Peña Parra, sostituito, conferirà alcune onorificenze. Invece il giuramento delle nuove guardie, previsto proprio per il 6 maggio, è stata posticipata a domenica 4 ottobre.

La cerimonia di mercoledì 6 - che avrà carattere riservato e ristretto, nel pieno rispetto delle norme di igiene e di sicurezza che vigono nello Stato della Città del Vaticano - sarà trasmessa in livestream da Vatican Media e potrà essere seguita in diretta sul sito [www.guardiasvizzera.ch](http://www.guardiasvizzera.ch)

